
AMOR VUOL SOFFERENZA

Commedia per musica.

testi di

Gennarantonio Federico

musiche di

Leonardo Leo

Prima esecuzione: autunno 1739, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 108, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2006.

Ultimo aggiornamento: 19/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del Conservatorio di «S. Pietro a Majella» di Napoli
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

FAZIO Tonti, lucchese BASSO

ALESSANDRO, giovine romano, amante già di
Eugenia, poi innamorato di Camilla CONTRALTO

CAMILLA, innamorata di Ridolfo SOPRANO

VASTARELLA, della villa di Portici,
innamorata prima di Mosca, e poi di Fazio SOPRANO

EUGENIA, finta fraschetana, e serva in casa
del zio di Alessandro col nome di Ninetta,
amante di Alessandro CONTRALTO

RIDOLFO, giovine genovese innamorato di
Eugenia creduta per Ninetta SOPRANO

MOSCA, vetturino napoletano innamorato di
Vastarella BASSO

La scena rappresenta un luogo delizioso nella villa di Portici.

Ill., ed eccell. sig.

Col più devoto, umile, e rispettoso ossequio, che a personaggio di contraddistinti meriti, e di sublime gloria fornito, si deve, vengo a presentare a v. e. questa commedia; e ravviso nel tempo medesimo, che vi degnate gentilmente gradirla (può condonarsi così ardita favella alla certa speranza, che me ne dà il vostro nobilissimo gran cuore) ravviso, dico, ch'ella già pregio acquista, e di splendore si adorna: operando v. e. su quella, come opera il gran pianeta su le oscure cose, che luminose co' suoi raggi le rende. Quindi son sicuro, che sorte maligna non sarà per avvenirle, dacché sotto l'alto vostro valevolissimo patrocinio si ricovera. Con tal congiuntura ardisco ancora l'ossequiosissima mia servitù a v. e. dedicare: supplicandovi instantemente a compiacervi di darmi il permesso, ch'io mi vanti per sempre.

Di v. e.

umiliss., e devotiss. fervid. sequiosiss.
l'impresario del «Teatro Nuovo»

De Causis

Ac putamus insolentiores quosquam esse iis, qui quum sapientiam nullam habeant, pro sapientibus tamen ad turbam sese venditant? Nihil est medium: Sapientia optimos facit, simulatio Sapientiae pessimos; propterea quod quae tenere bonis artibus nequeunt, fraude, et flagitiis tuentur.

Jo Ludovic Vives De causis corruptarum Artium Lib 1

ATTO PRIMO

Scena prima

Vastarella avanti alla sua bottega da vender pane, ivi accanto Ridolfo seduto, Eugenia su un poggiuolo avanti alla porta del suo giardino, Camilla sulla loggetta di sua casa.

VASTARELLA *(Negrecato è chillo core,
che se fa schiavo d'ammore;
quanta sciorte de trommiente,
quanta stiente e quanta pene
lo scurisso ha da provà!)*

EUGENIA *(Il mio cor ch'è fra catene,
ben l'intende, e ben lo sa.*

VASTARELLA *(Sarrìa poco chello ffuoco,
che te leva l'arrecietto:
lo sperì pe n'arma ngrata
che non ha de te piatà,
è n'arraggia, è no despietto,
che po farete crepà.)*

CAMILLA E RIDOLFO *(Ahi! Per me la sorte irata
tanto vuole, e tanto fa.)*

EUGENIA *(Quanto ben colei dice,
e quanto i detti suoi ben si confanno
al miserevol mio stato infelice!)*

VASTARELLA *Io creo, ca sta canzona
fa pe tte, sio Ridolfo.*

RIDOLFO *Ah per mio male.*

VASTARELLA *(additando Eugenia)
Ma non la vi la fraschetana toja,
comme sta sgrennosella.*

RIDOLFO *Or tu con lei
entra in discorsi, e del mio amor le parla.*

VASTARELLA *(Mo te servo.) Ched è? Ched aje, Ninetta?
Mme staje non saccio comme;
statt'allegra, ca nn'aje n'accaseone.*

CAMILLA *(Così fosse per me.)*

VASTARELLA *Non dico buono,
sio Ridò?*

RIDOLFO Meglio dir tu già non puoi.

EUGENIA Vastarella, scherzar meco tu vuoi.

VASTARELLA *Che scherzà, ca io parlo a buonnesinno.
L'avess'io, sore mia,
chella sciorte, ch'aje tu.*

CAMILLA (Sorte, che accende
invidia nel mio cor.)

EUGENIA La sorte mia
è a Vastarella ignota,
perciò così ragiona.

VASTARELLA *Comme? Ll'essere ammata
da no signore non è sciorte bona?
Ll'avess'io torno a ddire.*

EUGENIA E a me non giova
ciò, che a te gioverebbe.

VASTARELLA E perché?

EUGENIA Perché... O dio!
Oltre non posso dir; ma m'intend'io.

RIDOLFO Ed ancor io t'intendo, (s'alza, e va verso Eugenia)
barbara, dispietata.

VASTARELLA (S'è ddato fuoco sa.)

RIDOLFO Tu a chiari segni
avveduta ti sei di mia fiacchezza
(ah sì vuole il destin!) perciò superba
tal fai strazio di me: pensando forse,
che così vanto a tua beltà s'accresca;
ma pur vivi ingannata:
beltà, ch'è più cortese, è più pregiata.

EUGENIA (s'alza)
Né vanto di beltà pregio, o' desio;
né superba son io. (Sì non diresti,
se sapessi chi son.) Però, se strazio
da me ricevi, a che non cangi voglie?
Speri forse, che debba io cangiar core?
Egli è van: tempo perdi, opre, e parole:
che pria cangiar potrà suo corso il sole.
(entra)

CAMILLA Sono le tue querele, e i tuoi lamenti
per me dispersi a' venti: io ben conosco,
che tu m'ami, qual dici; e pur mio core,
te non curando, ad altro amore ho volto;
come parlar ti debbo? I desir tuoi
ad altro oggetto ancor volger tu puoi.
(entra)

Scena quarta

Alessandro, e Vastarella.

VASTARELLA *E biva: chesta puro
manco ha parlato scuro. Mme pejace
quanno n'ommo a na femmena,
o' na femmena a n'ommo,
le dice pane pane, vino vino.*

ALESSANDRO Che ne di' tu del mio crudel destino?

VASTARELLA *Che boglio dire! Chisti guaje passammo
si pe ddesgrazia maje nce nnammorammo.*

*Negrecato è chillo core,
che se fa schiavo d'ammore:
quanta sciorte de trommiente,
quanta stiente, e quanta pene
lo scurisso ha da provà!
(entra)*

ALESSANDRO Io li provo, e senza spene
di mercede, o' di pietà.

Scena quinta

Eugenia, ed Alessandro.

EUGENIA Assai turbato in viso
sei tu, Alessandro! Che ti accadde?

ALESSANDRO Nulla.

EUGENIA No: come nulla? Io vedo...

ALESSANDRO (sdegnandosi)
Oh che mai vedi?
O' t'inganni, o travvedi.

EUGENIA Di più?

(mostra la sua casa)

Là dentro ascosa
quanto ti avvenne con Camilla, e vidi,
ed udii, né m'inganno, e non travvedo;
e ti dico...

ALESSANDRO Sì ben, saremo ai soliti
importuni richiami,
e noiose querele.
Di': che dir vuoi?

EUGENIA Crudele! Io mirar debbo
i torti miei, né richiamar mi posso,
né querelarmi lice?

ALESSANDRO Omai dovresti
cangiar, Eugenia, l'ostinata voglia,
e toglier me d'affanno, e te di doglia.

EUGENIA Volger tuo core al primo antico affetto
tu dovresti, o tiranno,
e toglier me di doglia, e te d'affanno.

ALESSANDRO Oh che pensi! Ed o quanto
son vani i tuoi pensieri!

EUGENIA E non ti scuote
il rimembrar, che a me fede giurasti
di sposo in Roma, e poi
così barbaramente abbandonasti?

ALESSANDRO Egli è ver...

EUGENIA Non ti scuote,
ch'io, per seguirti, ah cieli!
di nascosto fuggii
da mia patria, e da miei, e qua ne venni?

ALESSANDRO Ma, se tu...

EUGENIA Non ti scuote,
ch'io abiti mentendo,
nome, e condizione,
di Frascati mi finsi,
e in casa di tuo zio
m'accomodai qual serva? O dio! Si puote
far di più? Tutto ciò pur non ti scuote?

ALESSANDRO Che pena è questa! E sempre
all'istesso si torna! Or quell'istesso,
ch'altra volta risposi, a te rispondo.
In Roma, è ver, t'amai,
fede, è ver ti giurai,
è ver, che di Camilla,
obliando il tuo amor, poi qui mi accesi;
ma ciò avvenne, che intesi esser tu d'altri
già fatta sposa: come ho a dirlo?

EUGENIA È questo
un tuo vano pretesto, una menzogna,
per coprir tue mancanze:
ciò mai vero non fu.

ALESSANDRO Tu d'altercare
hai meco voglia, e tempo
non è più d'altercare. (Io non so come
più scusare i miei falli.)

EUGENIA Dimmi...

ALESSANDRO Eugenia, se saggia esser tu vuoi,
alla tua patria fa' ritorno, e ai tuoi.

EUGENIA Ch'io torni senza te?

ALESSANDRO Da me, ti dissi,
nulla sperar ti lice?

EUGENIA Adunque...

ALESSANDRO Io da Camilla
non distacco il mio core;
l'intendi.

EUGENIA O disleale, o traditore!

ALESSANDRO

I tuoi sdegni, e i tuoi lamenti
io non curo, e non ascolto;
altro laccio ho al core avvolto,
non v'è speme più per te.
Se dar fine ai tuoi tormenti,
se temprar vuoi le tue doglie,
puoi cangiar pensieri, e voglie
puoi scordarti al fin di me.

Scena sesta

Eugenia.

Infelice, che spero?
 Dolente a che mi appiglio? Or sì che affatto
 restar delusa io temo,
 se quel mostro spietato
 di fine malvagità giunt'è all'estremo.

Mi vuol già misera
 il ciel crudele;
 lassa! Non giovami
 formar querele;
 è vano il piangere,
 e 'l sospirar.
 Alme che gite
 sciolte da amore,
 l'empio fuggite:
 in tante angustie
 or è il mio core
 sol per amar.

Scena settima

Mosca parlando con uno, che fingesi dentro, dopo Vastarella dalla bottega.

MOSCA *Cca mme trovate a mme; sedece: mmocca
 a la poteca de sta panettera.
 Che mm'ha dato, vedimmo.*

VASTARELLA *Bemmenuto Mosca.*

MOSCA *Vasta bonni.*

VASTARELLA *Che ttiene mano?*

MOSCA *No passaggiero pe la bonannata
 m'ha mollato no munno.*

VASTARELLA *Comme munno?*

MOSCA *Vintise' arssasse.*

VASTARELLA *Tu parle trocchisco.
 Lassa vedere.*

MOSCA *Magna.*

VASTARELLA *E ddì vintise' rana. Iste nchino.*

- MOSCA *Campammo.*
- VASTARELLA *Ma tu spisso, e bolentiere
te nne viene da cca.*
- MOSCA *Nce stanno a Puortece
li crocche, che mme tirano.*
- VASTARELLA *Che crocche?*
- MOSCA *Sì sì famme la rrobba, cancarella!
Li crocche ch'ave all'uocchie Vastarella.*
- VASTARELLA *Ah mara mune! Io tengo crocche all'uocchie!*
- MOSCA *Crocche, ancine, vorpare,
che stanno pe tterare
arme, core, premmune, fecatelle...*
- VASTARELLA *Ventrecele, stentine... Ah Mosca, Mosca,
si benuto de vena.*
- MOSCA *E dde vena poveteca. Dà damme
na freselluccia.*
- VASTARELLA *Ch'aje no po de sghessa?*
- MOSCA *Voglio asciuttà le freome. Oh? Che ssia sfrittola.*
- VASTARELLA *Te ccane.*
- MOSCA *Azzezza, azzezzate,
ca t'aggio da parlà.*
- VASTARELLA *Che mm'aje da dicere?
(siedono avanti la bottega)*
- MOSCA *Chillo, ch'aggio portato mo da Napole,
è no lucchese, no cierto sio Fazio,
lo quale sta de casa
fraccefonte a la stalla, addò stongh'io.*
- VASTARELLA *E mme?*
- MOSCA *Chisto ha mognole nzina fina;
io ll'aggio accamoffato, e mme lo voglio
cotteà.*
- VASTARELLA *Ma che Mosca!
Veramente de chianca.*
- MOSCA *Ora l'ammico
so vo nzorare, e io
ll'aggio dato a dentennere, ca voglio
farlo nzorare cca.*
- VASTARELLA *Ne? E cchi le vuojo dà?*
- MOSCA *Le voglio dare a ttene.*
- VASTARELLA *A mme?*

- MOSCA *Lo vuoje?*
- VASTARELLA *Che saccio io mo? Si è ccosa, pe la quale.
Chisto che ommo è?*
- MOSCA *Ommo cevile.*
- VASTARELLA *Ommo cevile? Eh si mme vo, lo voglio.
(Sarria buono pe mme.)*
- MOSCA *Atta de crapa
comme se jetta!) E Mosca?*
- VASTARELLA *Comme Mosca?*
- MOSCA *Puozze morì de subbetto;
e cchessa è l'affecchiencia, che mme puorte?*
- VASTARELLA *Puozz'essere scannato;
e ttu che baie, vennenno
co sso nozorà de chisso?*
- MOSCA *È na nsentimma
chessa cca, pe le fa caccià lo vagno.*
- VASTARELLA *E io ll'aggio da fare ssa nsentimma?*
- MOSCA *Che ttune? Aosolea. Aggio penzato
a sta fraschetanella.*
- VASTARELLA *A Ninetta?*
- MOSCA *E ggì aggio fatto credere
a lo si Fazio, pe tterar? ncillo,
ca chesta cca è na femmena
de qualetà, che stace accossì ncogneta.*
- VASTARELLA *E chillo se l'ha ccriso?*
- MOSCA *Se l'ha ccriso
ca fa, ca cannamele!*
- VASTARELLA *Ne?*
- MOSCA *S'agliotta
nzo che le dice.*
- VASTARELLA *Uh poveriello! È nzempreco
comme songh'io.*
- MOSCA *Uh poverella! Justo.*
- VASTARELLA *Comme no?*
- MOSCA *Asciuoglie, asciuò. Ora abbesogna,
che parle a cchessa tu, azzocche ttenga
ncampana a chillo llocco;
ca po magnammo tutte. Otra po essere,
che lo carréa a ffa lo papariello.*
- VASTARELLA *Chesto lo ppuoie fa tu, Mosca mio bello.*

MOSCA *Io no nce aggio mestanza.*

VASTARELLA *Ma io
ll'aggio parlato pe lo sio Ridorfo,
che ttu faje, lo patrone
de sta poteca; e chillo mm'ha prommiso
regalarme na terza de pesone.*

MOSCA *E dda chisto nne puoje
scocogliere n'annata:
va mo a cchesta pedata...*

VASTARELLA *Uh mo, chi è cchillo,
che bene mmiero cca?*

MOSCA *Chillo è l'ammico.
Va mo, potta de nnico.*

VASTARELLA *È curejuso.*

MOSCA *A ssentirlo parlare è lo spassetto:
poco con crude, e a ogne ttre parole
nce schiaffa no cioè.*

VASTARELLA *Vorria sentirelo.*

MOSCA *E cche te manca? Va... vi si s'abbia!
Vasta, mmalora!*

(e spinge Vastarella verso la casa di Eugenia)

VASTARELLA *Ah tuorce, palla mia.
(entra in casa di Eugenia)*

Scena ottava

Fazio discorrendo con un suo Servitore, e Mosca in disparte.

FAZIO

Così voglio, via non più...
Oh! Vuoi farmi il mastro tu.
Io qua venni... io venni qua,
perché il core... cioè amore...
la mia bella... cioè quella...
voglio dir... ma in sostanza
tu non hai con me creanza,
ed in testa io ti darò.
(minaccia voler battere il suo servitore)

MOSCA *(Nnevina che le dice
chillo Settepanelle. Lo volesse
levà de pede? E cche bo, che lo scresto?)*

- FAZIO (parlando col suo servitore)
 Tu lavi il capo all'asino
 con queste tue parole,
 e vi perdi il sapon: dice il proverbio.
 Perché, senti: quest'asino...
 voglio dir... Cioè tu sei l'asinaccio,
 cioè l'insolentaccio,
 che vuol rompere il laccio...
 cioè l'amor, cioè... Tu cosa vuoi?
 Questa incognita ninfa amar io vo',
 e, se non l'ho veduta, la vedrò.
- MOSCA (*Non te lo ddico io?*)
- MOSCA *Cca stammo nnje.*
- FAZIO Oh Mosca a tempo. E ben? La bella mia!
- MOSCA *Mo mmo è cca. Che bo chisso da osseria?*
- FAZIO Che fo? Dice, e disdice,
 che io, che tu... cioè... Tarderà a molto
 a venir?
- MOSCA Signornò. *Tu comme nc'intre*
 (al servitore) *a mmettere l'assisa a lo patrone?*
- FAZIO Dici bene. Ella sa, ch'io son venuto?
- MOSCA Signorsì. *Lo segnore*
vo fa chello, che bole.
- FAZIO Così è:
 (al servitore) io son uomo da me. Or l'idol mio...
- MOSCA *Tu statte a lluoco tujo.*
- FAZIO Certo. Il mio bene...
 (il servitore guarda torvo Mosca)
- MOSCA *Ched è sso ttenimente?*
- FAZIO Il mio tesoro...
- MOSCA *Avimmo da fa niente?*
 (si avventa sopra il servitore)
- FAZIO Piano, cioè fermate,
 cioè non vi azzuffate... Oh non va bene:
 vi son io qui cioè... oh ve' chi viene.
 (e divide Mosca, e 'l servitore, che voleano attaccarsi)

Scena nona

Vastarella dalla casa di Eugenia, ed i suddetti.

VASTARELLA *Mosca, Mosca, ched è?*

MOSCA *E cche bo essere?*

(qui Fazio parla segreto col suo servitore)

MOSCA *Volea jettà doie lllere a sto scorza.*

VASTARELLA *Che nce aje avuto?*

MOSCA *Po lo ssaje. Parlaste
a cchesta?*

VASTARELLA *Sì, ma no nne vo fa niente.*

MOSCA *O mmalosca! Abbattimmo
co cchisto, fa.*

VASTARELLA *Ch'è ss'abbattimmo?!*

MOSCA *Siente.*

(e si mettono a parlar segreto tra loro)

FAZIO *Io ti dico, che tu sei un bell'asino,
cioè una bella bestia. Il curatore
(parlando col suo servitore)
non è mai servitore...
cioè tutto il contrario... Orsù via rompiti
da qua il collo... cioè vattene via...
cioè trattienti là nell'osteria.
Mirate!*

(il servitore parte, e mentre va via minaccia Mosca)

MOSCA *Sì, ammenaccia. Siente: avimmo
(al servitore) cchiù gghiuorne, che saucicce: nce vedimmo.*

FAZIO *Lascialo andar. Or dimmi un po': costei...
(additando Vastarella)*

MOSCA *Cchesta ll'aggio mannata
ad avesà l'amica.*

FAZIO *E ben: l'amica
che dice? Vien? Non vien? Ah quando, ah quando
i begli occhi... i bei lumi...
le pupille... io m'imbroglio.*

MOSCA *E arremmedea
co no cioè.*

FAZIO *Sì bene:
cioè... Io saper vo', viene, o non viene?!*

VASTARELLA *(E da ridere fa.)*

MOSCA *Ne, Vastarella,
che t'ha ditto Ninetta?*

VASTARELLA *Ha ditto, ch'essa...
volute sapè propeo comm'ha ditto?*

MOSCA *Nte cò.*

FAZIO Di' pur.

VASTARELLA *(Decimmo sta pastocchia.)*
Mm'ave ditto: dicete al mio Nennillo...

FAZIO Cioè a me?

VASTARELLA *Cioè a buje.*

MOSCA *(Vi che nnennillo!)*

VASTARELLA Dicete, che mi scusi un quanco lei,
ca mpedita io starrei,
perciò non calerrei, ma, se al più tardi,
verro l'ore abbruscianti tornarebbe,
io lo vagheggirebbe.

MOSCA Ah? Bella cosa!

FAZIO O cara!

VASTARELLA *(O locco!)*

MOSCA *Ma sa' quant'aruta*
aje da caccià?

FAZIO *(parlando in disparte*
con Mosca) Sì bene; però, Mosca,
senti: questa ragazza mi par bella.

MOSCA *Ah chesta? Ie! Volisse vedè chella.*

FAZIO Ma questa non mi spiace.

MOSCA *Eh sta moccosa!*
Chella llà è n'otra cosa;
(Chisto che bace ascianno?)

VASTARELLA *(Mm'ave puosto*
l'uocchie ncuollo l'ammico, e io vorria
dar a Mosca no po de gelosia.)
(e s'accosta graziosamente accanto a Fazio)
E accossì?

FAZIO Cioè...
(ridendo)

VASTARELLA Cioè...

MOSCA Cioè...
Te nne puo' ire mo.

VASTARELLA *(Già se la sente.)*

MOSCA *Cca no nce sierve cchiù... Vuoje lo regalo?*
Va, ca po te lo dà.

FAZIO Glielo do adesso.

VASTARELLA Non serve...

FAZIO Eh prendi.

MOSCA *(Cancaro! No ruspo.)*
(segretamente a Vastarella)

Guè, tiene cunto.

VASTARELLA *A cca cient'anne. Voglio
vasareve la mano.*

FAZIO *Mosca, Mosca!*
(e stringe la mano a Vastarella)

VASTARELLA *Ah chiano, n'astregnite.*

MOSCA *Uh lo sio Fazio
va peglianno de caudo.*

FAZIO *Cioè...*

MOSCA *Cioè lossia è saporito.*
(*E io mme sonno, ca mme faccio acito.*)

VASTARELLA

*Tu si no forfantiello,
già all'uocchie ll'aggio visto.*

(Fazio fa cenno con gli occhi)

*Te mo, sso zennariello
che bole gnefecà?*

*Va, vavattenne, tristo,
mme vuò ammalezeà.*

(Mosca da parte va in collera)

(Uh Mosca, arraffo sia! E ccome abbotta!)

(Fazio porge di nuovo la mano a Vastarella perché gliela baci)

No, no la vaso cchiù.

Ca tu mme la vuò fa.

Via su, ma statte fa.

(s'accosta a baciare la mano, e Fazio stringe la mano a Vastarella)

*Ah fuss'acciso mo,
mm'aje avuto a stroppeare:*

io pe mme vennecare

te voglio pezzecà. (E Mosca ngotta.)

Scena decima

Fazio, e Mosca, dopo Ridolfo, che in disparte sta ad ascoltare.

FAZIO *Mosca, che te ne par?*

MOSCA *Gnò? Che decite?*

FAZIO *Quella ragazza...*

MOSCA *Ah: ve derria boscia.*

FAZIO Ed io ti dico il ver, che già colei...

MOSCA Colei che?

FAZIO Certe volte...

MOSCA *Certe bote
che ccosa?*

FAZIO Il caso... la fortuna... il fato...
cioè... già me ne sono innamorato.

MOSCA *(Vide chi mme cecaje
a pportà chisto cca!) Chiste so llotene,
chiacchiareammo de la fraschetana.*

RIDOLFO *(Si parla del mio ben.)*

FAZIO Sì, m'ha Ninetta
mandato a dir, che verso il tardi io torni.
Io tornerò.

RIDOLFO *(Che farà mai?)*

MOSCA *Bellissemo.
Perrò no sta de bene
irete nnammoranno d'altre ffemmene,
quando già saje, ca chella pe tte spireta.*

RIDOLFO *(Che ascolto!)*

FAZIO Come spirita?

MOSCA *Pe tte se nne va nziecolo.*

FAZIO Qual secolo?

MOSCA *Te vole bene assaje. (Mmalora ntiennelo.)*

RIDOLFO *(Per costui dunque la crudel mi sprezza.)*

FAZIO Pur è un gran che! Senza vedermi!

MOSCA *E cchesto
ha saputo fa Mosca.*

FAZIO Or che farà
quando poi mi vedrà?

MOSCA *Resta attassata.
Senz'autro.*

FAZIO Senza dubbio.
Ma Vastarella...

MOSCA *E ttridece.
A cchesta cca non voglio, che l'annuommene.*

FAZIO Perché?

MOSCA *(Vuoje sapè troppo!) Io stongo mmiezo
a st'abballo, e non voglio
restà ncontrato co la fraschetana.*

FAZIO Hai tu ragion. Ma Vastarella...

MOSCA *O cancaro
e ttornammo a primera!*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Cioè 'ste brache; mme lo ssonno,
ca vene fruscio appriesso. (E ffruscio a mmazze.)*

FAZIO Cioè...

MOSCA *E cche cioè? A lo ddereto
cioè, e cioè, è la cosa vene nsieto.*

*Se lloscia no stace a ppasto
scordarrà cchiù de no tasto;
ca, si Mosca po se nfosca,
terratienete, e cche schiaffo,
truono, e llampo fatt'arraffo,
che rrvuoto nce sarrà!
E, quann'io mme so nfoscato,
no mme frena l'averzerea;
so cavallo scapolato,
che correnno a precepizio
no lo po nullo aparà.*

Scena undicesima

Fazio, e Ridolfo.

RIDOLFO *(Adunque, come intesi,
opra fu di quel birbo, che Ninetta
ad amar questi s'inducesse. È questi,
a quel, che sembra, un uomo
di poca levatura; or qui fa d'uopo
usar l'ingegno, e l'arte.)*

FAZIO *Si è partito
Mosca da me non poco incollerito:
oh diamine! Ma questa fraschetana...
cioè...*

RIDOLFO *(Finger mi voglio
suo conoscente, e amico.)*

FAZIO Ma quella Vastarella...

RIDOLFO Riverito
mio padrone.

FAZIO Cioè... Padron mio caro
che mi comanda?

RIDOLFO Lei non mi conosce!

FAZIO Io no.

RIDOLFO Com'è possibile? Pur io
vi conosco da un pezzo.

FAZIO E dove?

RIDOLFO Dove?

Lei non è di...

FAZIO Di Lucca.

RIDOLFO Ed è arrivato
poco fa...

FAZIO No, ha più anni, che sto in Napoli.

RIDOLFO Sì ben, questo lo so; diceva in Portici.

FAZIO Oh in Portici avrà...

RIDOLFO Un'ora.

FAZIO In circa.

RIDOLFO E chiamasi
il signor...

FAZIO Fazio Tonti.

RIDOLFO Ah: Fazio Tonti.
Se vi conosco.

FAZIO E bene, a quel che vedo.

RIDOLFO (Più scempio egli è, ch'io non credea.)

FAZIO Ma in grazia
chi è lei?

RIDOLFO Ridolfo Arnieri... il genovese...

FAZIO Signor Ridolfo Arnieri,
può compatir... cioè mi scusi: ch'io...

RIDOLFO Forse non si ricorda?

FAZIO Oibò.

RIDOLFO In Napoli
tante volte...

FAZIO Sarà com'ella dice.

RIDOLFO Così è.

FAZIO Così è certo.

RIDOLFO (Ed inghiottita
già se l'ha.) Or l'offrisco
mia servitù; qui presso è un mio casino,
e potrà...

FAZIO Mille grazie: io di passaggio
sto qui, cioè qua venni; perché...

RIDOLFO Il tutto
mi è noto: so gli amori
con questa fraschetana, so i trattati
di Mosca il vetturino.

FAZIO Or veda! Lei
le minuzie già sa de' fatti miei.

RIDOLFO So le minuzie, e basta; però, amico,
stia su la sua; mi spiaceria pur troppo,
del suo mal.

FAZIO Come a dir?

RIDOLFO Quel vetturino
è un furfante, e v'inganna.

FAZIO Ed è possibile?
M'ha detto ch'ella spirita nel secolo...
cioè che m'ama.

RIDOLFO Eh favole! L'impresa,
amico, lasci; lei non sa gl'intrighi,
i garbugli, gl'impegni,
i cimenti, i perigli,
che per costei... uh via!

FAZIO O me meschino!

RIDOLFO Non posso il tutto io dir, ma glielo avviso;
dell'avviso profitti.

FAZIO O me dolente!

RIDOLFO Sappia, che rovinato
esser potrebbe.

FAZIO O me malarrivato!

RIDOLFO

Vede, che l'onda freme,
vede, che 'l ciel s'imbruna,
ed il nocchier, ch'è accorto,
teme della fortuna;
e la sua nave in porto
cerca di ritirar.
Che, se s'inoltra ardito
nel procelloso mare,
del folle ardir pentito
dovrà poi sospirare,
costretto a naufragar.

Scena dodicesima

Fazio.

^{Fazio} Capperi, m'ha costui dentro le vene
fatto il sangue agghiacciar. Ma questo amico
il ciel me l'inviò. Ve' qual intrico!
Ma come quel furfante,
quel Mosca... Io già... cioè. Parliam tra noi.
La fraschetana... sì... perché quand'io...
se mai... conciosiaché... spesso... sovente...
amor... Ah son stordito!
Io parlo, e dico, e non concludo niente.

^{Fazio}
Io non so dove mi sto:
il pensier va giù, e su;
sì direi, farei... cioè...
Ah che il cor fatt'è un pallone,
ch'è balzato, e ribalzato
ed in moto sempre sta.
Sembro giusto un venticello...
anzi no: son come augello...
manco: sono... in conclusione
quel, che sono non si sa.

Scena tredicesima

Camilla.

Di qual laccio fatal amore avvolse
in mal punto il mio cor! Chi crederia
ch'una serva dovesse
essere a me cagion di gelosia!
Ma Alessandro qui vien. Troppo importuno
per me è costui; per togliermi di noia
forz'è ch'io di qui parta...

(s'avvia, ma è trattenuta da Alessandro)

Scena quattordicesima

Alessandro da strada, Eugenia da casa, e la detta.

ALESSANDRO Ah ferma, o cara,
e non essermi avara
della tua vista almen (giacché sì cruda
puoi negarmi il tuo amor) di quella vista,
ond'io traggo dolcezza,
e dolcezza infinita;
di quella vista amata,
che sola basterebbe
a mantenermi in vita.

EUGENIA Anzi dovrebbe
la vista di chi v'odia
sol recarvi amarezza; e voi dovrete
così fuggirla (e saria vostra sorte)
come si fugge la cagion di morte.

ALESSANDRO Ninetta sta al tuo loco; io non desio...

EUGENIA Scusi, signor: che questo è il parer mio.

CAMILLA Saggio parer.

EUGENIA Né credo, che Camilla
offender se ne può.

CAMILLA Non me ne offendo,
anzi il consiglio approvo.

(ad Alessandro)

E tu, se vuoi
la tua pace, e 'l tuo ben, seguir lo puoi.

ALESSANDRO La tua pace, e 'l tuo bene?
Tu la mia pace sei,
il mio bene sei tu; senza te, o bella,
sono in continua guerra, e son tra mille
e mille mali avvolto.

CAMILLA Ohimè! Se vero
fia ciò, ch'or tu mi dici, i mali tuoi
disperati saranno, e alla tua guerra
mai fine non avrai:
che tua (sentimi ben) non sarò mai.

ALESSANDRO Dunque senza pietade...

EUGENIA E perché, o dio!
affannarsi così per chi non prende
cura del vostro affanno? E pur sapete,
che v'è donzella, che per voi si stempra
in pianti, ed in sospiri,
e voi pur l'abborrite. Ah no: si aborra
piuttosto una crudele,
e si pensi ad amar chi v'è fedele.

ALESSANDRO Ma, Ninetta, al tuo loco; o credi, ch'io...

EUGENIA Scusi, signor: che questo è il parer mio.

ALESSANDRO Mia dolce vita...

CAMILLA No, Alessandro, abbraccia
di Ninetta il parer; stolto è quel core
che serba amor per chi non sente amore.

Si fa soave
d'amor la pena,
se il desiato
oggetto amato,
grato, e fedele
d'un cor, che pena,
sente pietà.
Ma, se crudele
pietà non cura,
o quanto è dura!
O quanto grave
più ognor si fa!

Scena quindicesima

Alessandro, ed Eugenia.

ALESSANDRO Va ben? Sei paga, Eugenia?
Ti piace disturbar gli amori miei?
Da ciò che mai tu sperì? E pur dovresti
intenderla una volta. Or io vo' dirti,
che, se non cessi dal tuo folle impegno,
tu provi il mio furor, provi il mio sdegno.

EUGENIA

Mi parli tu di sdegno,
mi parli di furore?
Indegno, traditore,
tu sgomentar mi vuoi;
non mi sgomento no
se tu ostinato sei
s'io son già disperata
vedrai che far saprò.
Che se de' falli suoi
l'emenda non si aspetta
non fia dei torti miei
ch'io resti invendicata
al mondo la vendetta
al cielo io chiederò.

Scena sedicesima

Alessandro.

Misero! In qual viluppo
io ritrovo il mio cor, ragion lo stringe
per Eugenia tradita; amor lo siede
per Camilla spietata;
il rimorso lo punge,
lo stimola il desio;
o quale confusione, o qual tormento!
Ahi chi pace mi dà per un momento?

La mia pace e 'l mio consolo
io richiedo a' miei pensieri,
e i pensier son miei tiranni
che più fieri a darmi affanni
congiurati son per me.
Resta solo che 'l mio fato
per me vibri il colpo estremo,
se spietato come io temo,
se pur sordo egli non è.

Scena diciassettesima

Vastarella, e poi Fazio.

VASTARELLA *Mme smaceno cà Mosca
nce l'avarrà cò mmico; ma che bole?
Me vò bene gnorsì: ma lo sì Fazio
mosta de se jettà. Eh lo Tentillo
lo cecasse: pe chisto io lasso chillo.*

FAZIO Che pulce ho nell'orecchio? Ah quell'amico
potessi riveder.

VASTARELLA *Site tornato
secunno l'appuntato cò Ninetta
non è lo vé, sio Fazio?*

FAZIO Oh sì: tornato... appunto... per Ninetta.

VASTARELLA *Comm'a dî (che sarrà).*

FAZIO Io ho giudizio onde il mio precipizio.

VASTARELLA *Precepizio?*

FAZIO Precipizio e ruina. Tu non sai
che intrighi, che garbugli
che impegni, che cimenti.

VASTARELLA *Ah nera me carosa
che sarrà maje sta cosa spapurate?*

FAZIO Non fa per me Ninetta.

VASTARELLA *Perché?*

FAZIO Perché quel Mosca... Oh Mosca, Mosca!

VASTARELLA *Ma che v'ha fatto Mosca?*

FAZIO Volea ingannarmi Mosca, ed un amico
che sta là, un genovese...
Basta.

VASTARELLA *Fosse chisto lo sio Ridolfo?*

FAZIO Ah questi.

VASTARELLA *Come
site amico co' chillo?*

FAZIO Amici antichi
egli avvisommi il tutto, e quanto basta!

VASTARELLA *T'aggio 'ntiso; (è mbrogliata la matassa).*

FAZIO Ti par ben fatto? A me? A Fazio Tonti?
Senti giuro che io? cioè il mio ferro?
Cioè...

VASTARELLA *Pe chesso ve pigliate collera?
Che ve mancano femmene?
Nce n'hanno tanta cca!*

FAZIO Per tutto il mondo vi son donne.

VASTARELLA *Securo, e quanno proprio
fosse perzo lo munno nce songh'io!*

FAZIO Cioè, eh Vastarella.

VASTARELLA *Aù sio Fazio.*

Scena diciottesima

Mosca, e detti.

MOSCA *Oh te! Che fanno cca Marco, e Sciorella?*

VASTARELLA *T'allecuorde mò nnanze
ca m'aje strenta forte forte la mano
e m'aje fatto la bua?*

FAZIO La bua?... Eh Vastarella!

VASTARELLA *Ahù sio Fazio!*

MOSCA *(Si nime garbezza: la scena è rericola.)*

FAZIO E tu quei pizzicotti...

VASTARELLA *E cche borrisse?
Nne vorrisse quatt'autre?
Sì?*

FAZIO Sì, quattr'altri...

VASTARELLA *Vi, ca po... Vattenne.*

FAZIO *Battenne... Eh Vastarella!*

VASTARELLA *Ahù sio Fazio!*

- MOSCA *Ahù sio cuorno. Uscia no la vo ntennere?*
(a Fazio)
- VASTARELLA *(Comm'è benuto atttempo!)*
- FAZIO *C'ho da intendere?*
(risoluto)
- MOSCA *E ttu...*
- VASTARELLA *E io che?*
- FAZIO *Che ho da intendere dico.*
(con bravura)
- MOSCA *Che ccos'è sso sbaratto?*
- FAZIO *Credi forse,
ch'io non sappia... so il tutto.*
- MOSCA *Uscia che ddice?*
- FAZIO *So il tutto; l'inganno, le malizie
con questa fraschetana...
Non vo' più fraschetana.*
- MOSCA *Tu che ccosa
ll'aje ditto a chisto?*
- VASTARELLA *A mme? Tu staje mbreaco!*
- MOSCA *Mmalò... Loscia che ssa?*
- FAZIO *Parla con lei.*
- VASTARELLA *A mme? Parla co isso. Chesta è bella!*
- MOSCA *Joquammo a commà damme la setella.
Parlate cca.*
- FAZIO *Mi maraviglio!*
- MOSCA *Tune
che ccancaro ll'aje ditto?*
- VASTARELLA *Te venga nfacce: chi l'ha ditto niente?*
- MOSCA *No, io te pesco: tu aje mo abbestato
lo Fasano accautto, e buoje ncapparelo;
perzò mme faje ste macchene.*
- VASTARELLA *Sì, e, ssi fosse cchesto, tu che buoje?*
- MOSCA *Comme che boglio...*
- FAZIO *Sei tu suo tutor?*
- MOSCA *Chesta cca...*
- VASTARELLA *Voglio fa nzo che mme piace.*
- MOSCA *E cco ssa facce...*
- FAZIO *Tu pretendi troppo.*
- VASTARELLA *Mo si fastedejuso.*

MOSCA *E ccomme? Io aggio
da vedere lo stuorto...*

FAZIO Eh taci.

VASTARELLA Eh zitto.

FAZIO Che torto, che dritto?

VASTARELLA *Che dderitto, che stuorto?*

MOSCA *Vuje avite raggione, io aggio tuorto.*

MOSCA *(Io sto danno, sto malanno
da me stisso m'aggio fatto;
crepo, e schiatto, e nce lo bo.)*

VASTARELLA *(Si mme resce sto penziero,
lassà chisto, e peglià chillo,
chi parlare po mme vo!)*

FAZIO *(Già mi vo per il pensiero
lasciar quella, e prender questa,
e piegando mi ci vo.)*

MOSCA *Ma sentite: vedarrite
chisto fusto che ssa fa.*

VASTARELLA *Comme co?*

FAZIO Cioè cioè?

MOSCA *S'io so Mosca, o moscheaglione,
ve lo boglio fa vedè.*

VASTARELLA *Siente siè lo ranonchione
comme canta, e fa crè crè.*

FAZIO Odi, odi il pecorone
come grida, e fa *be be!*

ATTO SECONDO

Scena prima

Mosca, dopo Alessandro.

MOSCA *E ba te fida a ffemmene! Ah! Che ttrato
Vastarella m'ha fatto!
A mme ppo! Mannà craje! Ma che? Mme voglio
dà fuoco comm'angrese... Oh! Justo justo
lo sio Alisanthro te; voglio co cchisto
jettà no po de nigro.
Schiavo de llorsegnure.*

ALESSANDRO O Mosca, in Portici
tu sei?

MOSCA *Da stammatina aggio portato
no signore da Napole.*

ALESSANDRO Vuoi nulla
da me?

MOSCA *Segnò...*

ALESSANDRO Di' pure.

MOSCA *Io v'avarria
d'avesare n'agguato.*

ALESSANDRO Come?

MOSCA *No cierto mbruoglio.*

ALESSANDRO Come a dire?

MOSCA *Lossoria ha da sapere qualemente
cca nc'è no moscheglione,
che ba a ttuorno a Nenetta, la Cresta
da Genorezio, la fraschetana...*

ALESSANDRO Intendo.
E chi è costui?

MOSCA *L'ammico...
Sio Alisà, non vorria
essere nnommenato, e ppo mm'avesse
da scornà co quarcuno.*

ALESSANDRO E pensi, ch'io
voglia il segreto palesar?

MOSCA *Non saje...*

ALESSANDRO Parla, non dubitar.

MOSCA (mostra la casa di Ridolfo)
*L'ammico è cchisso
che sta llà, lo patrone de la casa
de Vastarella.*

ALESSANDRO Ridolfo?

MOSCA *Redorfo,
mme pare, che se chiamma, e Vastarella
fa la jente venente,
e pporta le mmasciate.*

ALESSANDRO Vastarella?

MOSCA *Chessa, chessa. Oscia faccia, ca ssa mpesa
pare, che no nce joqua;
ma è ffina comm'uoglio; guardatenne.*

ALESSANDRO Bene: io saprò che far.

MOSCA *Che fa vennenno
sto sio Redorfo! Chella è na cresta,
isso è no galantommo: è mbruoglio cierto.
Non saccio, si...*

ALESSANDRO T'intendo...
Ma sai tu, se a Ridolfo
Ninetta corrisponde?

MOSCA *No, non saccio,
ma siente: si be chella stesse tosta,
Vastarella è dda tanto
de farla mmertecà.*

ALESSANDRO Cercar potresti
di sapere qualche cosa?

MOSCA *Potarrìa...
che ssaccio io mo... vedimmo.*

ALESSANDRO Io te ne prego,
spia con diligenza, ed obbligato
io ti sarò, né sarò teco ingrato.

MOSCA *No nc'è de cche, vuoje pazzèà? Commammame
a barde, e a ssella: cca sto po ssevrirete.*

ALESSANDRO Viva Mosca cortese.

MOSCA *Uscia lo mmereta
mo nce vo...*

ALESSANDRO Ed io voglio
avvalermi di tanta cortesia:
sentimi un poco.

MOSCA *Dica llossoria.*

ALESSANDRO Sai tu Camilla?

MOSCA *Si, ssa giovenella,
che sta de casa cca.*

ALESSANDRO *Son io di lei
fortemente invaghito.*

MOSCA *E mmo? Che buoje?*

ALESSANDRO *Ella al contrario mi aborrisce, e m'odia.*

MOSCA *Che buoje, voglio sapè.*

ALESSANDRO *Vorrei, che pratiche
facessi tu per me, chi sa? Potessi
piegarla all'amor mio... Ah ti farei
scorger chi è Alessandro: Mosca, vedi,
vedi, Mosca mio caro.*

MOSCA *Io mo co cchessa
no nce aggio ntreasechezza: la conosco
co benì spisso cca.*

ALESSANDRO *Forse a te modo
non potrebbe mancar; tu astuto sei,
e potresti far paghi i desir miei.*

MOSCA *Ora io voglio vedè, voglio penzare;
vasta, farraggio quanto pozzo fare.*

*Sto gniegno, sto cerviello
io mmota voglio mettere;
e dinto cca nce sta
no cierto mancaniello,
addove s'arravogliano
le ttrapole, le mmachene,
le mpostarie, le ntapeche;
vatte penzanno me
che ccosa n'ha d'afaj.
Bellizze vedarraje,
derraje, chesto ched'è?
Ora me vasta, e zzafece,
duormo, ca so li surece;
e llassa te se vrì.*

Scena seconda

Alessandro.

Ciò che Mosca avvisommi
dell'amor di Ridolfo, io ben sapeva:
so ancor però, che a un tale amor suo core
Eugenia già non piega. Or per Camilla
qual fo speranza? Eh suole
cosa avvenir tal volea,
che non mai si pensò. Chi sa se Mosca
opri per me? Forse sarà, che quegli
all'afflitto mio cuor confuorto appresti,
e, dove io non credei, contento resti.

Talora in su l'erbetta
languè la violetta:
quella, che già 'l desio
fu d'ogni pastorella,
non par più quella, o dio!
priva di sua beltà.
Ma ecco inaspettato
il grato, e fresco umore
ed ecco al suo vigore
ch'ella ritorna già.

Scena terza

Eugenia, dopo Vastarella.

EUGENIA Tempo egli è ormai ch'io mi risolva, e tenti
ogni mezzo, ogni strada,
che ravviso a pro mio;
non v'è più che sperar: già quel malvagio
ha in tutto il suo dover posto in oblio.

VASTARELLA Ninetta, schiava.

EUGENIA Addio.

VASTARELLA *Nzomma chi sciala? Ninetta. Chi stace
co le ggrannizze? Ninetta. Chi ave
li nnamorate a ffuria? Ninetta.
Eh! Ma chesto te fa ll'essere bella.*

EUGENIA Vuoi tu darmi la burla, eh Vastarella?

VASTARELLA *Comme l'abburla? Io dico chello, che ffaccio. Segnure, segnure veneno attuorno a tte: lo si Ridorfo, lo si Fazio...*

EUGENIA Eh ragiona d'altro, se vuoi; né quegli, né questi fa per me; e i sensi miei già palesi a te fei?

VASTARELLA *Siente: si parle de lo si Fazio, lo io stesso te consurto a non tenerce penziero, e, ssi Mosca te venesse a ddì niente, fa recchie de mercante, va trovanono chisso chi eje. (Levammoa de pede: chillo serve pe mmene.)*

EUGENIA Io cotest'uomo né so chi sia, né vidi, e non ho voglia né di saper di lui, né di vederlo; Mosca ha bel tempo.

VASTARELLA *Sacce, ca Mosca è no mbroglione pe la vita; te porria fa vedè lo gghianco nigro.*

EUGENIA Eh no, che non m'inganna.

VASTARELLA *Sta ncellevriello.*

Scena quarta

Ridolfo, che ascolta in disparte, e dette.

RIDOLFO (È qui la mia tiranna.)

VASTARELLA *Nquanto a lo si Ridorfo, torno a ddirete chello, che ciento vote t'aggio ditto.*

RIDOLFO (E di me si ragiona.)

VASTARELLA *A cchisto lloco te lo mannaje lo cielo; non te perdere l'accaseone; vi, ca mo è lo tiempo de potè mutà stato. Decea mamma: quann'aje lo porciello, figlia, e ttu curre co lo foncciello.*

EUGENIA Cento volte egli è ver, tu ciò m'hai detto;
ed io, ciò più non dirmi,
cento volte ho risposto;
tu intenderla non vuoi, e cerchi darmi
dispiacer, come veggo;
ma al fin...

RIDOLFO Ma dispiacere
tu non avresti già, s'ella di Fazio
ti ragionasse; egli è palese omai
il caro oggetto, onde ti struggi; è nota
la cagione, onde sei meco sì ingrata,
così disamorata: egli è pur vano
il nasconderti più.

VASTARELLA *Fegliola, aje ntiso
chillo c'ha ditto?*

EUGENIA Intesi.

VASTARELLA *Mo la cosa
la sa cchiù d'uno, e dubbeto...*

EUGENIA E chi meglio
la può saper di te?

VASTARELLA *Sine, ma dubbeto,
che ttu na cosa nce vuoje dà a rentennere,
e ppo n'otra nne machene:
ca nuje femmene ausammo ste malizie.*

EUGENIA Io ciò, che ho in bocca, ho in core, e ti so dire
che Fazio, e ogni altro amante,
di cui degna io non sia, non curo, e aborro;
che me stessa conosco, e non mi alletta,
o lusinga l'idea di cangiar forse
stato, e condizione;

(a Ridolfo)

questa è sol la cagione, onde il mio cuore
non piego a te, non qual tu pensi, o' sogni.
(Ah quanto finger debbo!)

RIDOLFO (O con qual arte
celar sa la fierezza
del suo cuore inumano!)

VASTARELLA (*No, chesta cca mme la farrà pe mmano.*)

EUGENIA

Povera nacqui ignobil villanella.
E viver come nacqui ancor mi piace.
Contenta della misera mia stella,
altro non bramo più, ti puoi dar pace.

Scena quinta

Ridolfo, e Vastarella.

RIDOLFO Credi a' suoi detti tu?

VASTARELLA *Vuje nce credite?*

RIDOLFO Non son io folle già.

VASTARELLA *Manco io so llocca.*

*Ma vuje che nne sapite,
ca chesta cca vo bene a lo si Fazio?*

RIDOLFO Fazio istesso me 'l disse. E tu che fai intorno a ciò?

VASTARELLA *Io? Chello, ch'essa ha ditto
mo cca: ca lo si Fazio no le sona,
ma, pe decerevella, a mme non quatra
lo pparlà sujo; chesta è fraschetana,
zoè malezeosa; lo si Fazio
pare n'ommo abbonato,
po nce stace ntrecato a sta facenna
chillo mpiso de Mosca, potarriano
mbroglià le ccarte.*

RIDOLFO *Anch'io
fo l'istesso pensier.*

VASTARELLA *Vuje procorate
sta ncuollo a lo si Fazio; accomme sento
chillo, v'è amico; e accossì dic'io,
ca buono po venì lo fatto vuosto;
(e mmeglio po venì lo fatto mio.)*

(entra)

Scena sesta

Ridolfo, dopo Fazio col suo Servitore.

RIDOLFO Così farò, né credo, che difficile
svolger Fazio mi sia, ma giacch'ei viene
non perdiam tempo. Appunto, signor mio,
sto pensando di lei.

FAZIO *Cioè anzi lui,
padron mio assoluto.*

RIDOLFO E ben? Degli amor suoi che hai risoluto?

FAZIO Io son risolutissimo... cioè
sto ancor così così...
cioè tra 'l sì, e 'l no, tra 'l no, e 'l sì.

RIDOLFO Dunque vuol dir che ancora
risoluto non è.

FAZIO Cioè...

RIDOLFO Di grazia
tolga tanti cioè.

FAZIO Cioè?

RIDOLFO Lei dice
più cioè, che parole; e poi disdice
spesso con un cioè quel che pria disse.

FAZIO Davvero? Ed io sinora
non me ne sono accorto.
(parlando col servitore)
Or se m' scappa
tra 'l discorso il cioè
tu me l'avvisa; e in segno
tirami la giamberga. Attento ve'.

RIDOLFO (Vedi che sorta d'uomo! E pur tal uomo
da pensare mi ha dato.)

FAZIO Or discorrendo
senza il cioè...
(il servitore gli tira la giamberga)
Ma qui il tirar non entra:
ho detto senza; tu non senti. Adunque,
com'io dicea, la fraschetana... È stato
per scapparmi il cioè...
(il servitore fa come sopra)
Qui né men entra
il tirar. Oh tu sei
cattivo correttor!

RIDOLFO (Ella è da ridere.)

FAZIO Seguitiamo il discorso;
la fraschetana... veda...
la fraschetana, io dico,
cioè dicea...
(il servitore come sopra)
O diavolo! Hai ragione
adesso è andato bene. Io son venuto
qua per casarmi, ed ora
non convien, pare a me... cioè...
(il servitore come sopra)
Oh canchero!
Ho il torto: è andato bene adesso ancora.

Continua nella pagina seguente.

FAZIO (a Ridolfo)
Scusi...

RIDOLFO Ma questa scena a questo modo
non si finirà mai. Or io compresi
già il punto dove sta: lei è venuto
qui per casarsi, e qui casarsi vuole.

FAZIO Cioè...
(il servitore come sopra)
Oh che malabbia!

RIDOLFO Ma di grazia
lasci discorrer me, né m'interrompa.

FAZIO Lei dica.

RIDOLFO Ei fa mestieri
che della fraschetana
si dimentichi affatto. Il gran periglio
che per lei vi sovrasta, io già vi dissi.

FAZIO Ma qual periglio mai...

RIDOLFO Ma l'ho pregato,
che non m'interrompesse.

FAZIO È ver: discorra.

RIDOLFO Io ho di già pensato.
Come servirla: è quivi una signora,
che Camilla si appella.
Di maritarsi anch'ella
fa pensiero, io parlato
l'ho di vostra persona, e contentissima
ella è d'avervi in sposo; anzi talmente
invaghita è di voi,
che spasima, e si strugge...

FAZIO Io vorrei dire
una parola...

RIDOLFO Dica.

FAZIO Come senza vedermi
la signora Camilla...

RIDOLFO Vi conosce
ella in Napoli già.

FAZIO O bene.

RIDOLFO E appunto
a questa volta viene.

FAZIO È quella?

RIDOLFO È quella.

FAZIO Per dicci che l'è bella.

RIDOLFO (Or potea peggio
avvenirmi? Sarà un incontro tale
di qualche intrigo.)

Scena settima

Camilla, e i suddetti.

CAMILLA (Ecco il mio dolce male!
Ma chi sarà colui, con cui trattiensi?
Né men agio mi è dato
di poterli parlare!)

FAZIO Or noi potremmo...
cioè vorrei... cioè...
(il servitore come sopra)
Oh oh che tiri?
Non è più tempo di tirar. Potremmo,
io dicea, farci avanti...

RIDOLFO Eh no: costei,
so, che ha rossore di parlare con lei,
faccia così: licenziarsi finga
da me; però in disparte
si ponga ad ascoltare, e vedrà, ch'ella,
fingendo a me parlare,
scoprirà a lei le sue amorose pene.

FAZIO Ho inteso, bene, bene. Padron mio,
(facendosi sentir da Camilla)
ne rivedremo poi, addio.

RIDOLFO Addio.

(Fazio salutandosi con Ridolfo, finge partirsi, ma si pone in disparte col suo servitore ad ascoltare)

CAMILLA (S'è partito: la sorte
vuol favorirmi.)

RIDOLFO (Seguiran più effetti
da questo ritrovato.)

CAMILLA È forse spento
(parlando con Ridolfo) in te l'empio desire
di vedermi morire?

FAZIO Ella da senno
(parlando col suo
servitore) per me si strugge, non è ver?

CAMILLA Si accese
in te qualche scintilla
d'amorosa pietade a' mali miei?

FAZIO (Anz'io già tutto foco...)

Scena ottava

Camilla, e Fazio col suo Servitore, dopo Vastarella, e dopo Mosca in disparte.

FAZIO (Io non so che ragione di torrente
ha portato colui.)

CAMILLA Crudel, t'intendo,
t'intendo sì: vuoi dirmi, che spogliata
di speme affato io son. Me sconsolata!
(entra)

FAZIO O capperi! Madama...
(al servitore)
Va' tu, corri...
Cioè non ti partir. Signora, questo
è un sbaglio, un equinozio... cioè veda...
ah signora Camilla.
Senta, ascolti, cioè...

VASTARELLA *Ne? Che ffacenne
nce avite vuje co la sia Camilla?*

FAZIO Basta. Faccende matrimoniali.

MOSCA *(Chisto che ddice?)*

VASTARELLA *Come co'?*

FAZIO Mi caso
già con quella signora.

MOSCA *(Chessa è mmeglio.)*

VASTARELLA *V'accasate?*

FAZIO Sì ben, ma io non posso
fermarmi qui: vo ritrovar Ridolfo.

VASTARELLA *E mmo jate; deciteme
comm'è gghiuta sta cosa.*

FAZIO Detta fatta
la cosa andò... cioè da un pezzo m'ama
la signora Camilla... cioè in Napoli
mi conosceva... basta?

MOSCA *(Vi, che mbruoglio
sarrà chisto.)*

FAZIO Orsù addio.

VASTARELLA *E mme?...*

FAZIO Cioè?

VASTARELLA *Comme?... Accossì?... Va'... jate.*

FAZIO *Ah meschinella!
Io già t'intendo, ma no 'l vuol la stella.*

Tu dir vorrai,
che già il mio core
per te... cioè...
cioè già amore
lo pizzicò.
Ma, se la stella
non vuol così,
lei sol di quella
si lagnerà.

Scena nona

Vastarella, e Mosca.

MOSCA

*Ah che piatà!
Fredda, e gghielata
leje è rrestata,
comme farrà?
Ah che piatà!*

VASTARELLA *(Sto mmarditto cca steva? Ah no nce fosse
maje schiusa.)*

MOSCA *Ma pacienza: di se sole,
chi cagna la via vecchia pe la nova
vace trovanono chello, che non vole.*

VASTARELLA *(Ha raggione, che bo? Ha avuto gusto:
mo mm'ha da carsettare: perzò è mmeglio,
che mme ne va da cca...)*

MOSCA *Chiano no poco,
sia chella...*

VASTARELLA *Uh uh ca aggio
da fa llà ddinto.*

MOSCA *E io
aggio da fa cca ffora.*

VASTARELLA *Aggio nforato
lo ppane, e sse po' ardere.*

- MOSCA *Mannaggia*
ll'ora, che non s'è arza
porzì la casa.
- VASTARELLA *Tu che buoje.*
- MOSCA *Te voglio*
dire no munno de male parole.
- VASTARELLA *A mme? Perché? Che t'aggio fatto? (Armammonce*
d'astuzie mo ch'è stiento.)
- MOSCA *Ih bella cosa!*
Faje la locca? Co mmico nce lo ppierde:
ca io so mmarevolo cchiù dde tene...
Dimme no poco a mmene: comme fuje?
Attaccasse, e ascioglisse nfra ne n'attemo
co lo si Fazio?
- VASTARELLA *Ch'attaccà, ch'asciogliere?*
Non saccio che buoje di.
- MOSCA *Te ll'ave fatta*
pe mmano po la sia Camilla?
- VASTARELLA *E ttridece!*
Che sia Camilla?
- MOSCA *Avive già aocchiato*
ll'ommo cevile, t'jere posta ntruoccolo.
Malan, che die te dia,
eppuro che te coglia.
- VASTARELLA *Arraffo sia!*
Tu che ddice, se sa? Credive fuorze,
che io co lo sio Fazio... Ah leva leva!
E ppo lassare a Mosca, a Mosca mio?
Cchiù ppriesto terra agliutteme...
- MOSCA *Mmalora!*
Dice, ca uno po scresta na femmena:
e ttu chesto mme nieghe?
- VASTARELLA *Io te dico,*
ca tu te si ngannato.
- MOSCA *Oh facce mia!*
Na cosa, ch'aggio vista, e ch'aggio ntesa?
- VASTARELLA *Ch'aje ntiso, e bisto? È stata na pazzia.*
- MOSCA *Pazzia?*
- VASTARELLA *Mme garde, a ttene.*
- MOSCA *Perché non jure a tte, che gghiure a mmene?*
- VASTARELLA *Mme garde a mme, e a tte.*

MOSCA *E ssempre a mme nce mmische.*

VASTARELLA *E bavattenne,
ca si mmale penzante. Siente ccane...
(Abbesogna abbonarelo,
la sciorte n'ha boluto.)
Tu fusse chillo, che...*

MOSCA *Arraffa, arraffate,
ca n'avimmo abbesuogno cchiù de gnuoccole,
ssi gnuoccole va falle a lo sio Fazio.*

VASTARELLA *Che Fazio? Fuss'acciso isso, e cchi eje.*

MOSCA *Già: mo che t'ha cchiaruta.*

VASTARELLA *Mosca mio
schitto è lo cuccopinto de sto core.*

MOSCA *Ahù che ppaccariglio
m'è stato ascinto e buono!
Mo so lo cuccopinto, e stammatina
era lo ranonchione.*

VASTARELLA *E bia...*

MOSCA *Si è llesto,
mo lo piglie. Tu puoje morì de subbeto.*

VASTARELLA *Che? Tu davvero t'aje pegliato collera?
Parla.*

MOSCA *Va vide, ca s'arde lo ppane.*

VASTARELLA *E cche nne voglio fa? Mme mporta cchiune
de stare accanto a tte.*

MOSCA *Lotene muorte!*

VASTARELLA *Via mo, fatillo mio...*

MOSCA *Oh mo è ssopierchio!
Mme vuole lassà i a ccancaro, o mo schierco?*

VASTARELLA

*Non ta... non tanta collera.
No poco cchiù dde che llera.
Non te nfoma accossì;
lo ssa... lo saccio già
ca faje pe ppazzeà.
Tu bene mme volisse,
pe mme... pe mme sperisse:
si, cacciottiello, si.
E ccomme si ttrasano!
Tu mme vuoje fa arraggià.*

Continua nella pagina seguente.

VASTARELLA *Vattenne, ca lo po
voglio fa arraggià a tte.
(Ncociato è ggià lo cano
né sse ne vo venì.*

Scena decima

Mosca, dopo Alessandro.

MOSCA *Ella, ca mo mme sposto. A cchi? Le voglio
fa vomecà lo fele.*

ALESSANDRO Ha forse Mosca
buone per me novelle?

MOSCA *Nove de veveraggio: se mmarita
la sia Camilla toja.*

ALESSANDRO Burlì?

MOSCA *Si abburlo
se piglia lo si Fazio.*

ALESSANDRO Come? Ohimè! Chi è costui?

MOSCA *È no locchese,
che stace ccane.*

ALESSANDRO Tu il conosci?

MOSCA *Io ll'aggio
da Napole portato stammatina.*

ALESSANDRO O dio! Ma come fu? Donde uscì un colpo
improvviso così, per atterrarmi?

MOSCA *Che ssaccio? Perrò dice lo si Fazio,
ca da no piezzo a Napole
co cchella se canoscono.*

ALESSANDRO E ttutti gli accidenti
combinano a mio mal? Ma come viene
or Camilla a tai nozze? Ella già ardea
per Ridolfo, a me ingrata
fu già per lui...

MOSCA *De chesto
non te fa maraveglia: ca le ffemmene
quant'ore so lo juorno
tante penziere cagnano. (Sapisse
tu li guaje mieje.)*

ALESSANDRO Ma viene
Camilla appunto qui. Lasciami solo,
e rivediamoci poi.

MOSCA *Comme volite,*
facite ll'ore vostre.
(via)

Scena undicesima

Camilla, ed Alessandro, dopo Eugenia, e dopo Ridolfo in disparte.

CAMILLA Udisti mai più ria
e più strana sventura
della sventura mia?

ALESSANDRO Par, che di doglia
Camilla il volto asperga, e pur è tempo
che accolga nel suo sen letizia, e gioia.

CAMILLA Che favella è cotesta? E qual pensiero
ti venne di burlarmi?

ALESSANDRO Burlarti? Non si burla
or, ch'è tempo di nozze.

EUGENIA (Di nozze qui si parla!)

CAMILLA Di quai nozze
discorri tu?

ALESSANDRO Sì: fingi; or toglier vuoi
anche a me la cagion di rallegrami.

EUGENIA (Misera! Che sarà?)

CAMILLA Se non si spiega
Alessandro, risposta
non può aver confacente.

ALESSANDRO Or ben, mi spiego
come vuoi. Ebbe al fin Fazio la sorte
(ah sorte troppo cara!)
d'averti in sua consorte.

RIDOLFO (Come sa ciò costui?)

EUGENIA (Fia mai ciò vero?)

CAMILLA (Questi, o sogna, o vaneggia, e chi conobbe
mai questo Fazio?)

ALESSANDRO Ecco recita, e tronca
ogni speme è per me; già del mio duolo
tua ferità trionfa.

EUGENIA (Ah faccia il cielo,
che sia così.)

RIDOLFO (L'avesse Fazio detto?)

CAMILLA (Qualche inganno è qui ascoso, or, perché affatto
costui più non m'annoï,
vo' secondar l'inganno.)

ALESSANDRO Or dimmi, o barbara,
onde ti nacque al core
sì fier odio per me? Forse...

CAMILLA Alessandro,
è omai follia la tua; giacché tu sai,
com'egli è ver, ch'io son di Fazio sposa,
a che più tormentarmi?
Che t'acqueti or conviene
per tuo, e per mio bene.

RIDOLFO (Come fatta mi vien!) Conviene ancora,
che tu affatto non chieda,
se sposa a Fazio sei,
mai più gli affetti miei.

CAMILLA (Lassa! In che intrigo io da me stessa caddi!)
Ah Ridolfo...

RIDOLFO Il mio nome
più non ridire, o ingannatrice donna.
Come? A crederti davi
spasimante per me, quando tua destra
era già ad altri destinata?

CAMILLA O dio!
Tu non sai...

RIDOLFO Lodo amore,
che non accese mai per te mio core.
(via)

Scena dodicesima

Alessandro, e Camilla, ed Eugenia in disparte.

ALESSANDRO Dunque Camilla...

CAMILLA E tu non muovi ancora
da me lontano il piede? Ah non ti venga
più fatta di parlarmi. Io maledico...
Ah! Te vedendo, la mia morte vedo!
(Per lui fatta son io di rie sventure
miserevole esempio.)

EUGENIA (Si scuoterà così forse quest'empio.)

ALESSANDRO O dio! Non posso.

EUGENIA Mio bene adorato,
pietà del mio male.

ALESSANDRO Pietà del mio male
vo' anch'io sventurato.

EUGENIA L'ingiusta catena,
cagion del tuo danno,
deh sciogli.

ALESSANDRO Che pena!

EUGENIA Deh torna ad amarmi.

ALESSANDRO Così non parlarmi.

EUGENIA Che affanno! E perché?

EUGENIA E
ALESSANDRO Ahi barbara sorte!
La morte dov'è?

EUGENIA Deh pensa, o cor mio...

ALESSANDRO Deh lasciami, o dio!

EUGENIA Ah senti...

ALESSANDRO Non sento.

EUGENIA E
ALESSANDRO Che fiero tormento
è questo per me!

Scena quattordicesima

Fazio col Servitore, dopo Camilla, e dopo Eugenia sulle loro loggette.

FAZIO Or che ti par di me? Son fortunato
in amor? Tre bellissime donzelle
tutte languir per me! Senti l'amore...

— Cioè: voglio spiegarti
cos'è mai quest'amore? Ascolta: amore...
(s'accorge di Camilla)

O la mia sposa è là. Bella, lo sbaglio
di poc'anzi... cioè com'io diceva,
quel torrente... Non so se m'intendete.

CAMILLA Con chi parlate voi, e chi mai siete?

FAZIO Con chi parlo? Chi sono? Io con chi parlo?
E chi son io? Cioè: non è colei
la signora Camilla, io non son Fazio?
O ben.

EUGENIA (Fazio è costui; sia ben, ch'ascolti.)

FAZIO Sicché...

CAMILLA Voi siete Fazio?

FAZIO Io sono, e sono
suo prossimo consorte,
cioè...

CAMILLA Da quando in qua voi siete matto?

FAZIO Cioè?

CAMILLA Quai nozze meco
vantate voi?

FAZIO Cioè?
(al servitore)
Parla tu, perché io già...

CAMILLA Mi maraviglio
delle vostre follie; ma se pensiero
non cangiate, e favella,
mal per voi. M'intendete?

FAZIO O questa è bella!

EUGENIA Ch'è quel che intesi? E perché mai Camilla
testé affermò tai nozze?

FAZIO Or che ne dici?
(al servitore)

EUGENIA (Qual novello sospetto
or quest'alma contrista?)

FAZIO (accorgendosi d'Eugenia)
Eh non fai che ti dir... ma chi è costei?
Fosse la fraschetana?
(parlando con Eugenia)
Agli abiti mi par... dico... cioè...

EUGENIA Che chiedete da me?

FAZIO Lacchè, dimanda
s'ella è la fraschetana.

EUGENIA Io quella sono,
che chiedete, vi dissi.

FAZIO Ah quel periglio,
quei cimenti, quei intrighi, e quei garbugli...
Maledetti garbugli.

EUGENIA Che garbugli?
Spiegatevi.

FAZIO Cioè... Voi già mi amate,
io lo so bene.

EUGENIA Io v'amo?

VASTARELLA *Cioè, vuje me volite
darme a ntenne papocchie; jatevenne
ca site bello fauzo. Uh marammene!
Va miettece speranza. Uh ca pensannoce
mme veneno le lacreme.*

FAZIO Cioè?

VASTARELLA Cioè... cioè?

FAZIO Cioè non piangere Vastarella.

VASTARELLA *Non chiagnere. È chiattiglia
chesta che io, cioè, oh sorte!*

FAZIO Ma tu vuoi farmi liquefare il core
non piangere, è per te tutto il mio amore.

VASTARELLA *Come?*

FAZIO Io già più non mi caso,
la fraschetana non vo' più sentirla.
Dunque tu...

VASTARELLA *Come?
È bera mo sta cosa.*

FAZIO È vera, e tu sarai la mia morosa.

Quegli occhietti piagnoletti
fa' ch'io veda un po' ridenti
più non farmi intenerir.
Tu già ridi zingaretta
lo conosco sì furbetta
che sei piena di malizia
io ti voglio castigar.
Ma tu torni alla mestizia?
Ho burlato vien qua;
sentimi, sai tu che io
come quel cieco dio
cioè a dir... Cioè m'ascolta
ma tu ridi un'altra volta
e m'hai fatto già imbrogliar.

Scena sedicesima

Vastarella, e Mosca.

VASTARELLA *Oh mò è n'autro
pur la vorria venire mò
chillo lazzarone de Mosca
p'ammaccarle la superbia
se n'aveva pigliato!
Uh te' ca vene, e co lo calascione
e vienetenne ca te voglio aggiustà.*

MOSCA *Oh manco male ca te 'ncascio:
te voglio fa na museca
pe t'allegrià lo core
saccio ca staje colereca.*

VASTARELLA *Me facite favore!
Uh te scasato!
E tu non saje
che te sta stipato.*

MOSCA

*M'amaje na 'mpesa e bà
e ntintirintì, e ntintirintà
che me gabbaje e bà
e pigliatella diavolà.
Po' essa fuje gabbata
e a me tornaje la sgrata
io le decetta abbia
no te conosco cria.
Schefenzia, facce tosta
mm'aje fatta già la posta;
tu sì na traitora,
vavattenne a mmalora.
E a mmalora, e aniello:
che te sia data botta de cortiello.*

VASTARELLA *Birbante, birbantone! E ttu a mme biene
co canzune a ddespiedo?
Che te cride, ca io
non te la faccio rennere? Mo: aspetta.*
(entra, ed esce di nuovo col tamburello)

MOSCA *Se l'ha sentuta sa. Schiatta; io te ll'aggio
da redducere a ssigno,
che comma ppazza ave da i strellanno.*

VASTARELLA *Stamm'a ssentì, sio museco d'aguanno.*

*M'amaje no mpiso, e ddo,
e ntintirintì, e ntintirintò.
Io lo gabbaje, e ddo
e tuorcemillo diavolò.
Lo locco se credeva,
ch'io bene le voleva;
ca io lo coffeava;
mo sta co no sfarzetto,
ma crepa de despiedo;
ammarcia, razza sporca,
vavattenne a la forca.
E a la forca, e ata:
che nfronte puozze avè na scopettata.*

MOSCA *Siente a mme: ti s'ì ffemmena, e tt'è leceto
di nzo che buoje.*

VASTARELLA *E ttu si no frostato,
e n'è gran caso se si screanzato.*

MOSCA *Chi è ffrostato?*

VASTARELLA *Tu.*

MOSCA *Vuoje che te faccia
na scuffia ncapo co sto calascione?*

VASTARELLA *Vuoje, che te sfonna sto tammurro nfaccia?*

MOSCA *E ffallo, fallo.*

VASTARELLA *E mmuovete.*

MOSCA *Ih che ffemmena!*

VASTARELLA *Ih che ommo! Davvero se credeva,
ch'era morta pe isso; a cchi? È boscioccola.*

MOSCA *Io te tengo a li bene.*

VASTARELLA *Va a ffa guerra, banchiero.*

MOSCA *Va a lo ponte, guagnina.*

VASTARELLA *Bonavoglia.*

MOSCA *Zantraglia.*

VASTARELLA *Fuss'acciso.*

MOSCA *Scannata.*

VASTARELLA *Faccia de voje marino.*

MOSCA *Facce de coccovaja.*

VASTARELLA *Mala pasca te vatta.*

MOSCA	<i>Crepa.</i>
VASTARELLA	<i>Sbotta.</i>
MOSCA	<i>Arreventa.</i>
VASTARELLA E MOSCA	<i>Schiatta, schiatta.</i>
(Mosca suona il colascione, e Vastarella il tamburello)	
VASTARELLA	<i>E lo mare che batte ll'onna: la scajenja che te sprefonna.</i>
MOSCA	<i>E lo mare, e a la marina: che nce campe nzi a ccraje matina</i>
VASTARELLA	<i>E lo mare, e la marenella: che te vegna la roгна, e la zella.</i>
MOSCA	<i>E lo mare, e dda lo mare: che lo piello te pozza afferrare.</i>
VASTARELLA E MOSCA	<i>Sciò, sciò, sciò, nna, doje, e tre: pozza i tutto appriesso a tte.</i>

ATTO TERZO

Scena prima

Eugenia.

—
Quanto più vo nel mio pensier volgendo
ciò, che poc'anzi da Camilla udii,
vieppiù in confusion l'alma s'intriga.
Qual arte è questa mai? Ella or confessa
esser a Fazio sposa,
or Fazio disdegnosa
rimprovera, e discaccia.

Scena seconda

Ridolfo, e la suddetta, indi Alessandro, che sta in disparte ad ascoltare.

RIDOLFO Ninetta, sai che Fazio
è già sposo a Camilla?

EUGENIA A me non cale
punto saperlo.

RIDOLFO Come,
come no? Forse...

EUGENIA Ma, se in qualche modo
pur mi calesse, ti direi, che Fazio
non è a Camilla sposo.

ALESSANDRO (Ah ciel! Volesse
consolarmi la sorte!)

RIDOLFO O qual lusinga!
Già Fazio a me fidollo,
e da Camilla istessa
qui poco fa l'intesi.

EUGENIA O qual inganno!

RIDOLFO L'intese anche Alessandro?
Puoi dimandarne a lui?

EUGENIA L'intesi anch'io
sì ben; ma di là a poco assai diverso
fu di Camilla il ragionar con Fazio:
a lui puoi dimandarne.

RIDOLFO Come diverso?

EUGENIA Egli potrà ridirti
come la sposa il caro sposo accolse.

RIDOLFO Ma pur...

EUGENIA Da lei trattato
fu qual matto il meschin: sappilo.

RIDOLFO (Avea
ciò ad avvenir senz'altro.)

ALESSANDRO (O dio! La speme
sento in me ravvivarsi.)

RIDOLFO Io non so come
esser ciò possa mai.

EUGENIA Ciò fu pure, e 'l so io, che l'ascoltai.

RIDOLFO Ma Camilla...

EUGENIA Eh, si scorge apertamente
esser questa una trama, ed io... ma punto
ciò saper, come dissi, a me non cale.
(Lassa! Pur debbo simular mio male.)

ALESSANDRO (Ma qual trama esser puote?)

RIDOLFO Or siasi pure
comunque egli si vuol, negar non puossi,
che l'amor tuo per Fazio
quella mercé, che meritò, non ebbe.

ALESSANDRO (Ohimè che intendo!)

RIDOLFO Un infedel tu amasti,
che ti cambiò per altra.

ALESSANDRO (E fia pur vero?)

RIDOLFO Ciò forse, e senza forse,
non sarebbe accaduto, se a me fossi
tu stata men crudele. Omai, Ninetta,
scorgi il tuo error...

EUGENIA Scorgi, Ridolfo, omai
tua pertinacia: a un gentiluom disdice
il rendersi noioso; e, quel, ch'è peggio,
inventarsi menzogne.

RIDOLFO Come menzogne...

EUGENIA Qual amor, che Fazio,
che merto, qual mercé? Tu non intendi,
o' non intender vuoi ciò, ch'altra volta
ti dissi a chiare note.

- FAZIO Lacchè, tu vedi
meglio di me: non piange
la fraschetana? Piange? E perché piange?
Vaghiel dimandà...
- VASTARELLA *E a buje che v'appretene?*
- FAZIO Cioè...
- VASTARELLA *Ah, mo accomenza
co li cioè!*
- FAZIO Cioè tu dici bene;
ma la curiosità...
- VASTARELLA *Ah curioso mio!*
- FAZIO E insieme la pietà...
- VASTARELLA *Meglio! Decite,
ch'ancora nc'è lo chiuovo.*
- EUGENIA Ohimè! Il dolore
mi stringe sì, che fa mancarmi il core.
Ah misera!
(e siede sopra un poggiuolo avanti alla sua casa)
- FAZIO Ah poter di dio baccone!
(al servitore)
Quella già muore... Avessi un ristorante!
(a Vastarella)
Almen va' tu... ma questa è crudeltà.
- VASTARELLA *Mo vao; perrò vuje jate a starve llà.*
(accenna un luogo lontano da Eugenia)
- FAZIO Là mi starò.
- VASTARELLA *Oje sa? No ve facissevo
a bedere da chella?*
- FAZIO Oibò.
- VASTARELLA *No v'accostassevo
llà rrente po?*
- FAZIO Oibò... ma quando vai?
Pria quella morirà, che tu anderai.
(si ritira nel luogo accennato)
- VASTARELLA *(Chisto mme fa tremmà: pare che ssempe
mme scappa da le mmano.)*
(e s'accosta ad Eugenia)
- EUGENIA Ahi lassa!
- VASTARELLA *Che ccos'è? Ched aje, Ninetta?*
- EUGENIA O Vastarella!
- VASTARELLA *Che te siente?*

EUGENIA O dio!

Una mortale ambascia...

VASTARELLA *Tu già aje fatta
na facce, che no muore.*

EUGENIA Ah che sarebbe
mio consuolo il morire.

FAZIO Io piano piano
vo là accostarmi.

(e s'accosta non veduto verso Eugenia)

VASTARELLA *Ma puto ch'è stato?
Aje avuta qua ccollera? Di', dillo:
confidate co mmico;
spapura.*

EUGENIA Ah Fazio, ah Fazio!
(e s'alza, e all'alzarsi Fazio fugge, e si ritira)
Tu sei cagion d'ogni mio affanno.

FAZIO (Canchero!
L'ha con me.)

VASTARELLA *Comme Fazio? Che nce passe?
(Qua mbruoglio è cchisto.)*

EUGENIA Basta dir, ch'ei venne
qui in mal punto per me. Sorte!

VASTARELLA *Ma io
non te decette: a chisso
no nce mette penziero?*

EUGENIA Sì bene, ed io... ma il tutto
non posso palesarti.

VASTARELLA *(Io t'aggio ntesa
senza che te palise: chesta è ccotta.)*

EUGENIA Vuol, ch'io soffrisca, e taccia
il mio crudel destino.

FAZIO (Torniamci ad accostar pianin pianino.)

(Fazio va per accostarsi ad Eugenia, se n'accorge Vastarella ed egli si rigira; e farà ciò fino a tanto, che non accorgendosi Vastarella, egli si mette di nascosto ad ascoltare vicino ad Eugenia)

EUGENIA

Se parlar potessi, o dio!
 si farebbe men tiranna
 quella pena, che mi affanna,
 darei sfogo al mio dolor.
 Ma 'l mio fato acerbo, e rio,
 per negarmi ogni consuolo,
 vuol, che solo
 ne ragioni col mio cor.

Scena quinta

Vastarella, e Fazio col suo Servitore.

VASTARELLA *Chesta mme vo gabbà co parlà nzisera,
 ma no mme gabba cierto; e non vo dicere,
 ca è ncappata già co lo si Fazio.
 Se piglia scuorno: perché stammatina
 ave fatta co mmico la schefosa.*

FAZIO *Io non potei capirne nulla, hai forse
 (al servitore) tu capito qualcosa?*

VASTARELLA *Abbesognante,
 ch'io mo stia ncellevriello
 co chisto cca: è no locco, e s'abbarruca
 mo cca, e mmo llà... e mmo ddo è gghiuto?
 (guarda nel luogo dove stava ritirato Fazio, e non trovandocelo si volge all'altra
 parte)*

FAZIO *Io credo... cioè...
 (al servitore)*

VASTARELLA *Vuje lloco state?*

FAZIO *Cioè...*

VASTARELLA *Ah bene mio!
 Vi si è comme dich'io.*

FAZIO *Appunto, ed io l'ho detto a questa bestia.
 (mostrando il servitore)*

VASTARELLA *Che nc'entra chisso? È pproppeo, ca ve tira
 lo Masto Tonno lloco.*

FAZIO *L'hai tu inteso?
 (al servitore)*

VASTARELLA *Ll'aggio visto, ch'avivevo la tranola
 mo nnanze p'accostareve.*

FAZIO Lo senti? Io non dovea star qua, dovea
star là, là sì, imbrìaco: andiamo là.
(e s'avvia per andare dove stava prima ritirato)

VASTARELLA *Ma chisto è mmuodo de mme coffeà.*

FAZIO Io no... cioè...

Scena sesta

Mosca, e i suddetti.

MOSCA *Ah sio cioè osseria
veneze cca pe coffeà le ffemmene?*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Tu co cchi pesta
t'aje da nzorà?*

FAZIO Cioè...

MOSCA *La fraschetana,
non faccio che...*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Dapò attaccaste
co cchesta cca...*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Po te pegliave
la sia Cammilla llà...*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Po lasse
a cchella, e ttuorne a cchesta...*

FAZIO Cioè...

MOSCA *Mo chesta cca vuoje coffeare...*

FAZIO Cioè...

MOSCA *E nzomma...*

FAZIO *E lasciami parlare.
(alternandosi)*

MOSCA *(gridando forte)
Che buoje parlà? Lo ssaje, ca tutta Puortece
tu aje puosto sottasopra?
Lo ssaje, o no lo ssaje?*

VASTARELLA *Ah Mosca, Mosca,
che baje trovanoo ne?*

MOSCA *Vago trovanono
de fa a ppunea.*

FAZIO (Lacchè, non ti partire.)

VASTARELLA *E non porrisse ire
a Napole, a ffa a ppunia
llà con Pontannecchino?
Vi che scapizzacuollo, malantrino!*

MOSCA *Oje forcelluta...*

FAZIO Dico...
(con bravura)

MOSCA *Che ddice.*

FAZIO Dico...

MOSCA (gridando)
Che ddice, facciammo.

FAZIO Bassa la voce.

MOSCA *Vascia tu le mmano.*

VASTARELLA *Vedì, vedite!*

FAZIO Io sono Fazio Tonti.

MOSCA *E io so Mosca.*

FAZIO Io sono galantuomo.

MOSCA *E io so ffiglio all'azzejune meje.*

VASTARELLA *Ah sì! Fà, co no lazzaro te miette!*

MOSCA *Chi è lazzaro?*

FAZIO Se tu non hai creanza,
io ti rompo la capo...
cioè la testa: intendi?

MOSCA *Io te schiaffeo,
cioè te nnaccareo,
lo ssaje?*

FAZIO Dammi la spada.

MOSCA *E tu nne vuoje.*

Fazio vuol prendere la spada dal Servitore, questi non gliela dà, ma la cava egli fuori contro Mosca; Mosca intanto va a prendere uno scanno, che sta avanti la bottega di Vastarella.

VASTARELLA *Ah mara mè.*

FAZIO Dammi la spada: voglio
ammazzarl'io.

MOSCA *Palata stroppeata,
(al servitore) tira, tì, se si ommo.*

VASTARELLA *Curre ccane,
sia Camilla.*

Scena settima

Camilla, ed i suddetti.

CAMILLA *Fermate,
fermate pur: via su.*

MOSCA *Venette chesta*
(al servitore) *atttempo.*

FAZIO *Metti dentro quella spada.*

CAMILLA *Cosa ebber mai?*

VASTARELLA *Aje da sapè...*

MOSCA *Uscia saccia...*

FAZIO *Cioè...*

MOSCA *Pe ccaosa vosta tutto è stato.*

CAMILLA *Come per mia cagione?*

MOSCA *Chillo, co tutto,
ca v'è marito già, puro co cchesta
fa li gatte felippe; e sta schefenzia,
senza portà rispetto a llosseria,
nce connescenne a ffa la guittaria.*

VASTARELLA *A mme?*

CAMILLA *(accorgendosi che vien di lontano Alessandro)*
*(Viene Alessandro a questa volta;
viene a tempo.) Partite
voi di qua; vo' con Fazio
ragionar di tal fatto
da solo a solo.*

MOSCA *Comme oscia commanna.*
*(E cche so ppazzo, che mme ne vogl'ire?
Sento da cca dereto.)*

(si nasconde dietro un vicolo)

VASTARELLA *(A cchi? Da dinto
a la poteca voglio sta a sentire.)*

(si nasconde dentro la sua bottega)

Scena ottava

Camilla, e Fazio col Servitore, dopo Alessandro in disparte.

FAZIO Che vorrà dirmi? Ripigliar volesse
(al servitore) i trattati nuziali? Non puot'essere?
E perché no?

CAMILLA Io vo', che in sua credenza
si mantenga Alessandro
delle mie nozze con costui. Non sempre
verrà a tempo Ridolfo.

ALESSANDRO (È qui Camilla.
E colui chi mai fia?)

CAMILLA Dunque sì poco
prezza Fazio il mio amore?

FAZIO Che t'ho dett'io?
(al servitore)

ALESSANDRO (Il mio rivale è questo.)

CAMILLA Un, che deve impalmarmi, ha spirto, ha core
di tradirmi così? Barbaro, ingrato!

FAZIO Che t'ho dett'io, visaccio d'impiccato?
(al servitore)

ALESSANDRO (Che favellare è questo? Il ver non disse
dunque Eugenia poc'anzi.)

FAZIO Signora, come che... cioè: lei, quando
dal balcon... voglio dir...

CAMILLA Già ti confondi,
e che dirti non sai;
né scuse addur potrai. Come, inumano,
una vil donnicciuola
fa scordarti di me!

ALESSANDRO (D'Eugenia intende.)

FAZIO Veda: la donnicciuola...
cioè: ei non è vero: io sola lei...
cioè lei sola...

CAMILLA Eh sì, vuoi tu ingannarmi;
ma questo inganno, sappi
(se così per te amor mi accese il seno)
quest'inganno sarà la morte mia.

ALESSANDRO (Ah che mi rode il cor la gelosia.)

CAMILLA

Pensa, ch'io t'amo, o caro,
che ti sei il mio diletto;
non essermi sì avaro
d'amore, e di pietà.

(guardando Alessandro, il quale sta smaniando)

(Quei smania per dispetto,
io godo, ed ho piacer.)
Inganno, e tradimento
non merto io già da te;
saresti un rio tiranno,
sarebbe crudeltà.

(guardando Alessandro come sopra)

(Io credo, che tormento
più crudo ei non può aver.)

Scena nona

Fazio col Servitore, ed Alessandro.

ALESSANDRO (Dunque tornar io debbo
alle mie pene antiche. Appena nate
per me un raggio di speme, e di conforto,
o mia sventura! È morto.)

FAZIO Or che ti par, lacchè? Non dissi io bene
quest'oggi, che costoro eran le matte,
e non già io? Sentisti? Questa muore:
e quell'altra, cioè la fraschetana,
se poco fa moriva,
moriva anche per me. Certo. È da ridere.
Ridi per vita tua... Ma chi è costui?
(si accorge di Alessandro che con cera torva lo guarda)
Mi guarda! Che vorrà?

ALESSANDRO (Cieli! Quest'uomo
a me contender debbe il mio contento?)

FAZIO Lacchè... vedi... cioè...
(pauroso)

ALESSANDRO (Questo è tormento!)
(e disperato parte)

Scena decima

Fazio col Servitore, dopo Vastarella, e Mosca.

FAZIO Questo che mai vuol dir? Forse colui...
(parla col suo cioè... Ah? Come?
servitore)

VASTARELLA *(Non abburla cierto
la sia Cammilla; mo lo torno a pperdere
a cchisto cca senz'autro.)*

MOSCA *(Vastarella
sta no po nfoscatella; mo pe essa
li cammee vanno male.)*

FAZIO Or io ti dico
che qui per me vi è qualche brutto intrico.

VASTARELLA *(Io voglio scanaglià...
(si avvede di Mosca)
Ma chillo mpiso
sta llà: n'è ccosa mo.)
(si ritira di nuovo)*

MOSCA *Volea l'amica
parlà a chillo, m'ha bisto, e ss'è tenuta;
mme nce voglio spassare.
(e si ritira anch'egli)*

FAZIO Il mio sospetto
non è vano: cioè, puot'esser questo,
puot'esser quello ancora, ed esser ponno
e cento, e mille cose
tutte pericolose. Mi ha guardato
infuriato... poi si è disperato...
poi se n'è andato... io sono qui restato...
la cosa non mi va.

(Vastarella torna ad uscire, e torna ad uscire in tempo anche Mosca)

VASTARELLA *(Vedimmo mone...
e mmanco se n'è gghiuto:
(si accorge di Mosca)
che te nne puozze ì co le stanfelle.)
(si ritira di nuovo)*

MOSCA *(Che ggusto bene mio!
Nuje farimmo tutt'oje ste gguattarelle.)
(si ritira)*

FAZIO Io poi discorro, e dico: e l'argomento
 (parla col servitore) è chiaro. Il gran periglio,
 che per la fraschetana
 l'amico mi dicea... capisci? Forse
 qualch'altro cicisbeo
 da Camilla chiarito...
 capisci? Io ho capito; un butto scoglio
 è per me questo! Il cor sta titubante,
 cioè mi vedo in mezzo a un brutto imbroglio.

Sono appunto un pastorello
 dentro una orrida boscaglia
 la gramaglia, e l'ombre nere...
 gli orsi, i lupi, e le pantere...
 il timor, cioè la paura...
 pastorello miserello!
 Palpitando il cor mi sta.
 Chi mi aita, e m'assicura?
 Vado... resto... torno... giro...
 guardo... miro...
 Miserello pastorello!
 Che far debbo, e che sarà?

(mentre Fazio dirà la suddetta aria, Vastarella uscirà più d'una volta per parlargli, e più d'una volta in tempo uscirà Mosca, come sopra; e poi l'uno, e l'altro, come sopra, si ritireranno)

Scena undicesima

Vastarella, e Mosca.

VASTARELLA (vedendo che non vi è Fazio)
Oh! Chillo se nn'è gghiuto.

MOSCA *Oh! Se l'ha coveta.*
Nzomma jette, e benette,
e lo tiempo perdette.

VASTARELLA *Chest'è quanno*
co no malajenimma s'ha da fare.

MOSCA *T'aggio da peglià proprio a cconzonare.*

VASTARELLA *Eh po esse che nnò.*

MOSCA *Eh po esse che ssì.*

VASTARELLA *E ba ca mo mme schianto.*

VASTARELLA E *Da cca a bello vedere no nc'è ttanto.*
 MOSCA (entrano)

Scena dodicesima

Camilla, ed Eugenia.

- CAMILLA Io non so qual si debba
mezzo tener, perché Alessandro affatto
si distraiga da me. Posso far altro?
Fingo (e lo fido a te) che impalmar devo
già quel folle di Fazio: in tempo, ch'io
né men sognai tai nozze.
- EUGENIA Io ben accorta
mi son di tal inganno.
- CAMILLA Ed ohimè quanto
tal inganno mi costa!
Ridolfo...
- EUGENIA Il tutto io so; ma non mancai
io di farlo ricredere.
- CAMILLA Ed il tempo
perdetti: non è ver? Ei va trovando
scuse a sua crudeltà, perché ostinato
è nel tuo amore.
- EUGENIA Ei semina,
quanto a me, in su l'arena; e può sicura
esser di ciò Camilla; ah di Camilla
sicura così fosse
quella dolente, che martiri acerbi
soffre per Alessandro.
- CAMILLA O che favella!
Io lo prometto a te: puoi tu a costei
in mio nome giurarlo.
- EUGENIA Or, se volete
stringer quell'importuno: allor, ch'ei viene
di nuovo ad annoiarvi,
Eugenia nominate:
la fé li rinfacciate,
che in Roma a quella ei diede:
rinfacciategli ancor, ch'ella, da lui
abbandonata, venne,
per seguirlo, sin qua: gli obblighi suoi,
l'onor di quella misera...
- CAMILLA E che ascolto!
Alessandro può dunque...

EUGENIA Egli già viene:
uopo è, ch'io mi ritiri. (A mali estremi
usar rimedi estremi ancor conviene.)
(entra)

Scena tredicesima

Camilla, ed Alessandro, dopo Eugenia, che ritorna.

CAMILLA Tanto oprò quel malvagio! E tanto asconde
in suo maligno core!

ALESSANDRO Io non credea,
ch'uomo così malfatto,
qual egli appunto è Fazio un scimunito,
un oggetto di riso,
di Camilla poteva
farsi oggetto gradito; e fu possibile,
che per tal uom negasti
tu ad Alessandro amore?

CAMILLA Io non credeva,
che un uom così perverso,
qual è Alessandro appunto, ardito avesse
da me chiedere amor. Che? Tu non sai
di qual fallo sei reo?

ALESSANDRO E in che mancai?
Bella, io sempre per te...

CAMILLA Di me tu intendi,
ma io d'altra ti parlo.

ALESSANDRO E di chi parli? (O dio!)

CAMILLA Parlo di quella,
che tu sì ingiustamente
dal tuo cuor discacciasti;
empio, di quella parlo,
a cui fede giurasti.

ALESSANDRO Ma di chi mai...

CAMILLA Ti parlo
d'Eugenia, sì d'Eugenia, a cui convenne
fin di Roma seguirti.

ALESSANDRO Come...

CAMILLA Dimmi, inumano,
tal inganno si fa? Così in non cale
l'onor da te si mette? E così poco
stimi tu le promesse, e i giuramenti?
Poi da me chiedi amore?
Con tal faccia, e tal fronte? Eh vanne: ch'io
amar non so un spergiuro, un traditore.
(via)

ALESSANDRO Misero! E che mi accadde? E da chi mai
tanto seppe costei?

EUGENIA Da Eugenia il seppe:
da Eugenia sì, che stanca
è omai più di soffrire:
e da Eugenia ancor altri
il sapranno; se sinora io tacqui,
a tutto il mondo or voglio
palesare i miei torti,
tua perfidia far chiara;
vedrem se impallidisci,
o' se almeno arrossisci; e, se la sorte
non sarà pur così, che tu ti scuota,
mi darò al fin colle mie man la morte.
(via)

Scena quattordicesima

Alessandro.

Lasso, che sento in me! Qual freddo gelo
per le vene mi scorre al sangue misto!
E qual foco crudele, a un tempo istesso,
mi avvampa, e mi divora! Ah che in tumulto
sono i pensier sconvolti, in guerra fiera
è quest'alma agitata.
Che udii, chi mi parlò? Quai voci amare
mi risuonano al cor per mio tormento,
e mi colman d'orrore, e di spavento?

Il rimorso, ed il dispetto,
 ahì che scempio fan di me!
 Sento, ohimè!
 chi 'l mio fallo mi rinfaccia;
 veggo, o dio!
 chi mi fugge, e mi discaccia;
 ed affanno ognun mi dà.
 Fatto son pietoso oggetto:
 ma pietà se poi chied'io,
 a me niega ognun pietà.

Scena quindicesima

Mosca, dopo Vastarella.

MOSCA *Io creo, ca Vastarella
 ancora esce, e ttrase,
 pe ggì a pparlare a Fazio. E cche corrivo
 che le facette!*

VASTARELLA *E ancora ronneanno
 jate da ccane?*

MOSCA *E ttu che buo? Che ffusse
 patrona de la chiazza.*

VASTARELLA *Vi che ffreoma
 che nce vo!*

MOSCA *Ch'aje da fare.*

VASTARELLA *(Ora abbesogna,
 ch'io penza a ccase mieje;
 so gguaje gruosse pe mmene: io sto a ppericolo
 de restà senza ll'uno, e senza ll'autro.)*

MOSCA *Ched'è? Se fa lo cunto co le gghiejeta.
 Malaria a Baja!*

VASTARELLA *Che speranza io pozzo
 cchiù avè pe Fazio? Chisto... arraffo fia!
 Stace co mmico, e mm'accedarria:
 torno a ddì: so gguaje grosse.*

MOSCA *E cquanto vervesà!*

VASTARELLA *Venga la peste
 a lo si Fazio, e cquanno maje nce venne;
 steva soperchia bona comme steva.*

MOSCA *Comme sta ntossecata! L'è ssocciesso
 comme soccese a lo cano d'Asuopo.*

- VASTARELLA *Io mo che ffaccio?*
- MOSCA *Io voglio sta a bedere
a cche s'ha da resorvere.*
- VASTARELLA *Ora cca no nc'è autro;
è nnecessario, che mme cocciolea
co cchisto n'autra vota.*
- MOSCA *Chesta lloce
s'ha da tornà senz'autro
a rremescà co mmico.*
- VASTARELLA *Ma io dubbeto,
ca sarrà tiempo perso.*
- MOSCA *Ma po essere,
che mmanco se nce metta.*
- VASTARELLA *È assaje stezzato
chillo co ffatte mieje.*
- MOSCA *Essa già sape
chello, che, mm'ave fatto.*
- VASTARELLA *Perrò è ssacele puro, che non fia
tanto, quanto io mme pienzo.*
- MOSCA *E ssacele perrò, che se ne venga
comme maje tale cosa fosse stata.*
- VASTARELLA *Si mm'ha portato affetto, n'ha potuto
passarle accossì priesto.*
- MOSCA *Sta cancara lo ssa: c'ha avuto facce
de farl'oje n'autra vota.*
- VASTARELLA *Nce ne farrà no poco. E na sghezzellà
che nce ne stace, lo puorco è lo mio.*
- MOSCA *Ora vi che ddich'io: s'essa ha sso stommaco
io la perdono, e ttorno ad attaccarece.*
- VASTARELLA *Via su anemo, e core.*
(s'accosta verso Mosca)
- MOSCA *Mmalora! Già s'accosta! Io ch'aggio ditto?!*
- VASTARELLA *Ahù Mosca, ahù Mosca ne?*
- MOSCA *(Che ttrasetora!)*
- VASTARELLA *Veramente nuje femmene
simmo troppo coll'uommene!*
- MOSCA *(Statt'a ssentire.)*
- VASTARELLA *Quanta nne facimmo,
quanta ne machenammo, nzanetate!
Mmeretarriamo sempe
d'essere mazziate.*

- MOSCA *(Vide si la vuoje meglio.)*
- VASTARELLA *Io po nfra ll'autre,
che sso la chiù marvasa, e la chiù ttrista.*
- MOSCA *(N'otra cchiù mareola addò s'è bista?)*
- VASTARELLA *Veccote mo sto poverommo...*
- MOSCA *(Ah ah.)*
- VASTARELLA *Mme volea tanto bene...*
- MOSCA *(Se fe.)*
- VASTARELLA *E mme ne vole,
sì: mme ne vole a cconsoleone mia,
già lo beo.*
- MOSCA *(Chesto mo se credarria?)*
- VASTARELLA *Ed io briccona, facce senza scuorno,
lo cagno, lo tradesco
pe cchi? Pe no taluorno! Io mo che mmereto?
Na rotta d'ossa; e ppuro sarria poco.*
- MOSCA *(Che rrettoneca ne? Ora mo chessa
non sarria bona a ffa la dottoressa?)*
- VASTARELLA *(S'io mo vago addò chillo,
e le dico: perdoname, perdoname
Mosca mio caro; no lo ffaccio cchiune;
chillo llà pe risposta
mme dà no caucio impietto; io mme lo tengo,
e le vaso lo pede.)*
(parlando con Mosca)
*Ma accossì ba: mme faccio
io stessa la connanna; io so mmancata.*
- MOSCA *Tu si mmalora nigra!
Vattenne va, ca t'aggio perdonata.*
- VASTARELLA *Da vero? Oh Mosca mio, Mosca mio bello!*
- MOSCA *Saje cchiù ttu, che non sape farfariello.*
- VASTARELLA *Io vorria che mme decisse
mpietto a tte mo chi nce sta.*
- MOSCA *Che ddecisse io mo vorria
chi nce sta mo mpietto a tte.*
- VASTARELLA *Mareonciello...*
- MOSCA *Mareoncella...*
- VASTARELLA E
MOSCA *Nce staje tu, chi nce vo sta?*
- VASTARELLA *E llà ddinto io che nce faccio?*

MOSCA *Che nce faccio io mo llà ddinto?*

VASTARELLA *Lazzariello...*

MOSCA *Lazzarella...*

VASTARELLA E
MOSCA *Staje lo core a mmartellà.*

MOSCA *Ah fegliò...*

VASTARELLA *Ah fegliù...*

VASTARELLA E
MOSCA *No cchiù, no cchiù:
ca mme saje addebboli.
Uh sta cosa mo ched'è?*

MOSCA *(si tocca in petto)
Sento cca ccomme nce stesse
na caudara, che bollesse.*

VASTARELLA *E io puro, mara me!*

MOSCA *Siente, siente lo remmore
de lo vullo, nzanetà!*

VASTARELLA *Non di niente: sto remmore
se nce sente puro cca.*

VASTARELLA E
MOSCA *Nn'è cca ddinto no gran fuoco,
chello lloco vene a ddi.*

Scena sedicesima

Eugenia.

— Che ne dici, o mio cor? Tornerà a noi
la bella antica calma,
o' a tempesta implacabile
il destin ne condanna?
Se 'l desio non m'inganna,
parmi, che 'l cor risponda:
non affliggerti più, ch'è già vicina
la calma, che sospiri; e la speranza
par, che 'l confermi. Ah forse ebber potere
i detti di Camilla, e i detti miei
su quell'alma rubella.
Deh non mi lusingar, speranza bella.

Scena diciassettesima

Ridolfo, Mosca, ed Eugenia in disparte.

RIDOLFO Come negar mi vuoi ciò, ch'io stamane
con quest'orecchi intesi?

MOSCA *Vicia sentette
na boscia bella e bona.*

RIDOLFO *Adunque a Fazio
bugia narrasti tu.*

MOSCA *Gnorsì, ma primmo
de me nce l'avea ditto Vastarella,
zoè co ntesa mia;
fu mmenzeone nosta pe scroccare
quaccosa a chillo locco.*

RIDOLFO *E Vastarella
non mi avvisò di questo.*

MOSCA *Io mo non saccio...
saccio, ch'accolsi ca la fraschetana
non s'ha sonnato maje
de volè bene a chillo nzemprecone.*

Scena diciottesima

*Alessandro, e Camilla, e poi Vastarella, che stanno ad ascoltare,
Eugenia che si fa avanti, Ridolfo, e Mosca.*

EUGENIA Che si dice di me?

RIDOLFO *Si dice appunto,
che a te l'amor di Fazio
a torto io rinfacciai; sì che menzogna
io ti dicea; ma detta
anche a me fu menzogna; or, che del vero
io sono inteso, o quanto,
quanto m'incresce, che cagion ti fui
di colera, e disgusto!
Quindi...*

MOSCA *Attienpo attienpo
sto Mateleco, te.*

VASTARELLA *Sio Fà, aje perdute
le nnamorate toje.*

FAZIO Cioè...

VASTARELLA *Non vide?
Co sti segnure già se so sposate.*

FAZIO Buon pro li faccia; ed io...

MOSCA *E ttu può ire
a ccarreà ossa a lo ponte.*

FAZIO Io voglio
Vastarella.

MOSCA *Cioè
chella non vole a tte, ca vole a mmene.*

FAZIO È ver?

VASTARELLA *Cioè gnorsine.*

FAZIO Adunque io posso
ritornarmene in Napoli?
Va ben, va' metti all'ordine il calesse.

MOSCA *Te nne può ire a ppede quanno vuoje,
ca io mo no stongo accommeto.*

FAZIO Ma come?...

RIDOLFO No, no: per qualche giorno
si tratterrà con noi.

ALESSANDRO Sì, sì: de' nostri
contenti a parte sia.

FAZIO Oh mille grazie!

ALESSANDRO *Bella, contenta sei?*
(a Eugenia)

RIDOLFO *Cara, sei paga?*
(a Camilla)

EUGENIA Non ho più che bramare.

CAMILLA Più desiar non so.

EUGENIA Soffersi molto,
è vero sì.

CAMILLA Molto sofferarsi, è vero.

EUGENIA E CAMILLA *Ma grata amor mi diè poi ricombenza.*

EUGENIA, CAMILLA, *E veramente Amor vuol sofferenza.*
ALESSANDRO E
RIDOLFO

INDICE

Personaggi.....3	Scena settima.....41
Ill., ed eccell. sig.....4	Scena ottava.....43
De Causis.....5	Scena nona.....44
Atto primo.....6	Scena decima.....47
Scena prima.....6	Scena undicesima.....48
Scena seconda.....8	Scena dodicesima.....49
Scena terza.....8	Scena tredicesima.....50
Scena quarta.....9	Scena quattordicesima.....51
Scena quinta.....9	Scena quindicesima.....53
Scena sesta.....12	Scena sedicesima.....55
Scena settima.....12	Atto terzo.....58
Scena ottava.....15	Scena prima.....58
Scena nona.....16	Scena seconda.....58
Scena decima.....19	Scena terza.....60
Scena undicesima.....21	Scena quarta.....61
Scena dodicesima.....24	Scena quinta.....64
Scena tredicesima.....25	Scena sesta.....65
Scena quattordicesima.....25	Scena settima.....67
Scena quindicesima.....27	Scena ottava.....68
Scena sedicesima.....27	Scena nona.....69
Scena diciassettesima.....28	Scena decima.....70
Scena diciottesima.....29	Scena undicesima.....71
Atto secondo.....32	Scena dodicesima.....72
Scena prima.....32	Scena tredicesima.....73
Scena seconda.....35	Scena quattordicesima.....74
Scena terza.....35	Scena quindicesima.....75
Scena quarta.....36	Scena sedicesima.....78
Scena quinta.....38	Scena diciassettesima.....79
Scena sesta.....38	Scena diciottesima.....79
	Scena ultima.....80

BRANI SIGNIFICATIVI

E lo mare che batte ll'onna (Vastarella e Mosca)	57
Io non so dove mi sto (Fazio)	24